

“Ragionare dello stato”  
Studi su Machiavelli

a cura di Anna Maria Cabrini

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da  
Giuseppe Lozza

13

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falcetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-694-1

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing  
Via Alamanni, 11  
20141 Milano, Italia  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## Indice

Presentazione	5
ANNA MARIA CABRINI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO	
Nel segno di Agostino: Pascal e Machiavelli	7
GENNARO MARIA BARBUTO – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”	
Disprezzare il principe. Le crepe nella maestà ( <i>Principe</i> XIX)	23
GUGLIELMO BARUCCI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO	
Principe e tiranno in Machiavelli	47
ANNA MARIA CABRINI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO	
Machiavelli e il problema della dittatura	81
MARCO GEUNA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO	
Machiavelli sul ruolo della legge e degli esempi	133
GIOVANNI GIORGINI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA	
Verso la catastrofe. I carteggi diplomatici di Machiavelli e Guicciardini con Firenze prima del sacco di Roma (febbraio-aprile 1527)	157
JEAN-JACQUES MARCHAND – UNIVERSITÉ DE LAUSANNE	
Indice dei nomi	173

# Machiavelli e il problema della dittatura

Marco Geuna  
Università degli Studi di Milano

## *Premessa*

Eric Weil ebbe modo di osservare<sup>1</sup> che si possono distinguere due tipi di presenze di Machiavelli nella nostra cultura, due tipi di presenze che a volte si succedono le une alle altre, e a volte si sovrappongono: una fase, un momento, in cui gli interpreti discutono con acribia filologica della genesi della sua opera e del suo significato, ed altre fasi, altri momenti, in cui Machiavelli ritorna direttamente sulla scena politica, in cui si guarda alla sua opera per cercare una risposta possibile ai problemi del presente. Machiavelli, in quest'ultimo caso, diventa quasi un contemporaneo di chi lo interroga alla ricerca della natura della politica. Un momento in cui Machiavelli sta nella sua distanza, dunque, e un momento in cui Machiavelli è nostro contemporaneo. Un momento in cui prevalgono le ragioni della discontinuità, in cui vengono in primo piano gli aspetti storicamente determinati del suo pensiero, e un momento in cui prevalgono le ragioni della continuità, in cui l'attenzione cade sugli aspetti teoricamente ancora attuali e inquietanti del suo pensiero.

Mi è tornata alla mente questa osservazione di Eric Weil, quando qualche anno fa mi misi a studiare l'ampia letteratura sulle democrazie ed i poteri di emergenza, che si è venuta accumulando nell'ultimo decennio. Dopo l'11 settembre molti studiosi – scienziati politici, filosofi politici, studiosi di diritto costituzionale – si sono messi ad approfondire, sulle orme di Bruce Ackerman,<sup>2</sup> il problema dei poteri di emergenza nelle democrazie costituzionali contemporanee. Hanno riconsiderato le varie istituzioni che la tradizione occidentale nel corso dei secoli ha individuato per far fronte alle emergenze, ed in primo luogo la magistratura romana della dittatura. In quest'opera di scavo, una tappa obbligata è stato lo studio di quei pensatori, come Machiavelli e Rousseau, che tematizzano la necessità, per le repubbliche ben ordinate, di prevedere

1. Weil 1951, 190.

2. Cf. Ackerman 2004; Ackerman 2006.

una magistratura analoga alla dittatura romana.<sup>3</sup> Machiavelli, in particolare, è stato considerato da tutti come l'autore decisivo. È potuto così succedere che due tra i più insigni costituzionalisti statunitensi pubblicassero nel 2010, sulla «Minnesota Law Review», un lungo saggio dal titolo *Constitutional Dictatorship. Its Dangers and Its Design*,<sup>4</sup> nel quale sostenevano che il Segretario fiorentino è “forse il più importante teorico della ‘dittatura costituzionale’ dell’Occidente”.<sup>5</sup>

In effetti, Machiavelli è il primo pensatore politico moderno a prestare una grande attenzione alla magistratura della dittatura. L’«autorità dittatoriale», per utilizzare la sua espressione, è fondamentale per la sopravvivenza e la prosperità delle repubbliche. In un capitolo cruciale dei *Discorsi*, leggiamo:

Mai fia perfetta una repubblica se con le leggi sue non ha provisto a tutto e ad ogni accidente posto il rimedio e dato il modo a governarlo. E però conchiudendo dico che quelle repubbliche, le quali negli urgenti pericoli non hanno rifugio o al Dittatore o a simili autoritadi, sempre ne’ gravi accidenti rovineranno.<sup>6</sup>

La dittatura è dunque la magistratura a cui le repubbliche ricorrono nei tempi di emergenza;<sup>7</sup> è la «via ordinaria» con la quale esse fanno fronte agli «accidenti straordinari».

Le considerazioni del Segretario fiorentino sulla dittatura consentono, così, di gettare luce su una serie di concetti-chiave della sua riflessione: innanzitutto, la repubblica, come incarnazione del governo della legge; la tirannide, nella sua differenza dalla dittatura, come forma di governo basata sulla violenza; la differenza tra modi ordinari e modi straordinari dell’azione politica; più in

3. Si veda, ad esempio, Ferejohn–Pasquino 2004, su Machiavelli, in particolare, 211-213 e 233-234; Lazar 2006, specialmente 509-514; Gross–Ní Aoláin 2006, su Machiavelli, in particolare, 17-26, 35-36, 144-145; Ferejohn–Pasquino 2006; Manin 2008; Lazar 2009, su Machiavelli, in particolare, 25-36 e 113-135.

4. Levinson–Balkin 2010: su Machiavelli, 1799-1801.

5. Levinson–Balkin 2010, 1799: Machiavelli è «perhaps the most important theorist of “constitutional dictatorship” in the West». L’idea di «constitutional dictatorship» fu formulata e sviluppata da Carl Joachim Friedrich e da Clinton Lawrence Rossiter: cf. Friedrich 1937, il cui capitolo XIV si intitolava «Constitutional dictatorship and emergency powers», 208-223; Rossiter 1948. Rossiter dedica grande attenzione alle osservazioni di Machiavelli sulla dittatura proposte nelle pagine dei *Discorsi*: cf. Rossiter 1948, II, VIII, 15, 23, 28, 301. Friedrich, a sua volta, presenta esplicitamente Machiavelli come un autore che sostiene «a constitutional dictatorship» in Friedrich 1957, 27-30: queste pagine di Friedrich costituiscono ancora oggi uno dei migliori commenti alle considerazioni di Machiavelli sulla dittatura. L’idea venne poi ripresa dalla storiografia machiavelliana di estrazione anglosassone. Ad esempio, nel 1970, la faceva propria Harvey C. Mansfield, in *Machiavelli’s New Regime*, ora in Mansfield 1996, 235-257: «Machiavelli can be recorded as the author of the idea of constitutional dictatorship», 256.

6. Machiavelli, *Discorsi* (Inglese) I, xxxiv, 136. D’ora in poi, se non diversamente segnalato, tutte le citazioni di questo saggio saranno tratte da questa edizione, cui si farà riferimento con l’abbreviazione *Discorsi*.

7. Sulla storia del concetto di dittatura, tra gli studi recenti, si veda: Nolte 1972; Sartori 1987; Münkler–Llanque 1999; Nippel 2010; Nippel 2012; Arato 2013.

generale, il rapporto tra diritto e politica. Esse rappresentano un ottimo punto di osservazione, da cui riconsiderare questi problemi.

Il punto di partenza della riflessione di Machiavelli è, com'è ovvio, un attento esame della magistratura romana della dittatura, della sua genesi e dei suoi caratteri di fondo.<sup>8</sup> Egli non dedica soltanto a tale magistratura tre importanti capitoli del primo libro dei *Discorsi*, i capitoli che vanno dal trentatreesimo al trentacinquesimo; ma su figure storiche di dittatori romani, e più in generale sul significato dell'«autorità dittatoria», ritorna in molti altri passi di quell'opera. Seppure brevemente, menziona anche l'altra magistratura romana destinata a fare fronte alle emergenze, il *Senatus consultum ultimum*, una magistratura a cui si fece ricorso nel secondo e nel primo secolo a.C., dopo che la magistratura della dittatura era caduta in disuso.<sup>9</sup> Come sempre, il suo sguardo è gettato, al contempo, sull'Antico e sul Moderno: Machiavelli si concentra sì sulla magistratura romana, ma presta anche attenzione a magistrature in qualche modo analoghe presenti nel mondo moderno, come il Consiglio dei Dieci della Repubblica di Venezia. Il suo problema è di tipo normativo: come le repubbliche bene ordinate debbono comportarsi per far fronte alle situazioni di emergenza, a quelli che chiama gli «urgenti pericoli». In questo saggio, cercherò di ricostruire i nodi principali della riflessione machiavelliana sulla dittatura,<sup>10</sup> per poi proporre nelle battute conclusive alcune rapide considerazioni sulla questione più generale del rapporto tra politica e diritto nell'insieme del pensiero machiavelliano.

### 1. *Le ragioni del ricorso alla dittatura*

La dittatura è presentata innanzitutto come un «ordine»,<sup>11</sup> come una magistratura dell'ordinamento costituzionale di Roma.<sup>12</sup> Ma si tratta di un

8. Sulla magistratura romana della dittatura, tra gli studi recenti, si veda: Hartfield 1982; Nicolet 1982 (= Nicolet 2004); Nicolet 1988; Lintott 1999, 109-113; Nippel 2000; Wilde 2012; Golden 2013, 11-41: «The Roman Dictator»; Lazar 2013.

9. *Discorsi* I, xxxiv, 136: Machiavelli cita la formula latina «Videat consul, ne Respublica quid detrimenti capiat», che trova in Liv. III, 4. Machiavelli è consapevole del fatto che tale magistratura era stata usata «negli ultimi tempi» della repubblica, ma non si interroga esplicitamente sui motivi che portarono all'abbandono della dittatura ed al ricorso al *Senatus consultum ultimum*. Sul *Senatus consultum ultimum*, si veda Ungern-Sternberg 1970; Lintott 1999, 89-93; Ungern-Sternberg 2001; Golden 2013, 104-149: «The Senatus Consultum Ultimum».

10. Su Machiavelli e la dittatura, tra gli studi recenti, cf. Barbuto 2007; Pedullà 2007; Pasquino 2010; Pedullà 2011, 565-602; Pasquino 2013. Mi permetto di rinviare anche a Geuna 2015: nelle pagine seguenti propongo una versione italiana, rivista e considerevolmente ampliata, di questo saggio apparso originariamente in inglese.

11. Sul concetto di «ordine» / «ordini», si veda ora la messa a punto di Ruggiero 2014. Tra gli studi precedenti, si veda almeno Marchand 2004.

12. L'ordinamento politico-istituzionale romano non poggiava, ovviamente, su una costituzione scritta. Nelle pagine seguenti, utilizzo, a proposito dell'esperienza istituzionale romana, il termine «costituzione» – e le forme derivate, presenti in locuzioni come «ordinamento costituzionale» o

«ordine» che deve essere presente in ogni repubblica ben costituita, se essa vuole essere in grado di fare fronte alle emergenze. In uno dei capitoli cruciali dei *Discorsi*, il trentaquattresimo del primo libro, si legge:

E veramente intra gli ordini romani questo è uno che merita di essere considerato e numerato intra queglii che furono cagione della grandezza di tanto imperio: perché senza uno simile ordine le cittadi con difficoltà usciranno degli accidenti istraordinari.<sup>13</sup>

Perché la repubblica di Roma, e più in generale le repubbliche che vogliono essere «perfette», richiedono un tale ordine? Le repubbliche sono forme miste di governo. Nei governi misti, le parti diverse della città trovano espressione in istituzioni e magistrature differenti. Si ha dunque una pluralità di magistrature, che cooperano e si controllano vicendevolmente nel governo della città. Si potrebbe dire, in linguaggio contemporaneo, che il dato della pluralità delle istituzioni e delle magistrature fa delle repubbliche delle poliarchie. È proprio questa realtà istituzionale plurale, o poliarchica, a costituire un problema nei momenti di emergenza. Machiavelli scrive icasticamente che gli ordinamenti istituzionali consueti delle repubbliche «hanno il moto tardo»: per pervenire in modo collegiale e coordinato a una decisione, rischiano di non essere in grado di trovare rimedio ai «pericoli», alle emergenze. Osserva con precisione:

perché gli ordini consueti nelle repubbliche hanno il moto tardo, non potendo alcuno consiglio né alcuno magistrato per se stesso operare ogni cosa, ma avendo in molte cose bisogno l'uno dell'altro, e perché nel raccozzare insieme questi voleri va tempo, sono i rimedi loro pericolosissimi, quando egli hanno a rimediare a una cosa che non aspetti tempo.<sup>14</sup>

La necessità della «autorità dittatoria» emerge proprio dalla presa d'atto della peculiare natura istituzionale delle repubbliche. Dal riconoscimento del fatto che, dipendendo il loro governo dalla «consulta» e dal coordinamento di varie magistrature, esse hanno il moto tardo.

“natura costituzionale” – in un senso generico, analogamente a quanto hanno fatto Francesco De Martino e Andrew Lintott nei loro classici lavori. Cf. De Martino 1951-1972, Lintott 1999.

13. *Discorsi* I, xxxiv, 135.

14. *Ibid.* I, xxxiv, 135-136. Sul «moto tardo» delle repubbliche, cf. anche *Ibid.* I, 59, 185 e III, vi, 487-488. Sul problema si vedano le interessanti osservazioni di Pasquino 2010, in particolare 14-16. Con lucidità, il punto era già stato messo in luce da Claude Lefort in Lefort 1972, 510-511: «A cette hypothèse le commentaire apporte un complément essentiel en soulignant la faiblesse spécifique du régime républicain; celui-ci se montre incapable en raison de la pratique des assemblées et, en général, du partage de l'autorité, de faire face avec décision et rapidité à des circonstances extraordinaires. Un tel jugement ruine l'image d'un régime intrinsèquement bon; et simultanément, elle sape notre foi en la pureté des origines et nous interdit de confondre devenir et corruption». Ancora: «[la dictature] a offert une solution au problème de l'économie interne du pouvoir», 511.

Due osservazioni sono utili, a questo punto. La prima: nella citazione precedente emerge, una volta di più, la consapevolezza machiavelliana della crucialità del tempo in politica. Il fattore tempo è determinante:<sup>15</sup> vi sono tempi ordinari e tempi straordinari, tempi in cui gli ordinamenti della repubblica non sono messi a repentaglio e tempi in cui la sua sopravvivenza stessa viene messa in discussione e il «vivere libero» è «in pericolo». Nei *Discorsi*, come già aveva fatto in altri suoi testi,<sup>16</sup> Machiavelli non cessa di sottolineare l'importanza, per tutti coloro che sono coinvolti in politica, di saper distinguere «le qualità de' tempi».<sup>17</sup> La seconda osservazione: può essere interessante soffermarsi a considerare il linguaggio usato dal Segretario fiorentino in questi contesti. Egli ricorre a una terminologia di origine medica e presenta di solito la dittatura come un «rimedio», a cui la repubblica deve ricorrere nelle varie emergenze che si trova di volta in volta ad affrontare.<sup>18</sup> Il dittatore è dunque presentato come l'«ultimo rimedio nelle loro cose afflitte».<sup>19</sup> Alcune altre volte egli usa invece il termine «rifugio» (scritto anche «refugio») ed insiste sulla «necessità» che porta la repubblica ad assumere tale scelta. Così in un passo ricorda che i romani «avevano il refugio del Dittatore il quale eseguiva immediate; al quale rimedio non refuggivano mai se non per necessità».<sup>20</sup> In un altro, poi, con nettezza, sostiene: «dico che quelle repubbliche, le quali negli urgenti pericoli non hanno rifugio o al Dittatore o a simili autoritati, sempre né gravi accidenti rovineranno».<sup>21</sup>

## 2. Gli «accidenti istraordinari» che richiedono la creazione di un dittatore

Ci si può chiedere quali siano e come si configurino gli «accidenti istraordinari» che richiedono la creazione di un dittatore. In questi capitoli, Machiavelli si limita a parlare di «urgenti pericoli» al plurale,<sup>22</sup> o di «urgente pericolo» al singolare,<sup>23</sup> ma non li esplicita in modo dettagliato. Da altri passi e da altri capitoli si ricava che i pericoli che richiedono il ricorso all'autorità dittatoriale sono costituiti, il più delle volte, dalla guerra esterna o da minacce militari

15. Sul modo in cui Machiavelli concettualizza il «tempo», e la «qualità de' tempi», si veda ora la pregevole sintesi di Caporali 2014.

16. Cf. Guidi 2009, in particolare 243-260.

17. L'espressione ricorre, ad esempio, in *Discorsi* III, VIII, 495. Su «qualità de' tempi» e problema del «riscontro» si veda l'interessante messa a punto di Galli 2014.

18. *Discorsi* I, XXXIV, 136, con due diversi casi. Sulla metafora di origine medica del «rimedio», cf. Fournel-Zancarini 2000, *Le prince-médecin*, 579-582; si veda anche Ferroni 2003: in particolare, cap. VI, *Rovina e rimedio*, 113-131. Per un quadro complessivo dei rapporti tra medicina e politica, da ultimo, cf. Zanzi 2013, 745-898.

19. *Discorsi* III, XXV, 530.

20. Cf. *Ibid.* I, XLIX, 164.

21. *Ibid.* I, XXXIV, 136.

22. Cf. *Ibid.* I, XXXIV, 136 e I, XXXIII, 132.

23. Cf. *Ibid.* I, XXXIV, 135.

esterne, e, solo in alcuni casi, da problemi che insorgono all'interno della repubblica e che possono degenerare in un conflitto distruttivo. Così, molte pagine dei *Discorsi* sono dedicate ad analizzare le azioni di dittatori che si misurarono felicemente con nemici esterni, come Marco Furio Camillo<sup>24</sup> e Lucio Papirio Corsore;<sup>25</sup> altre a considerare invece le scelte di dittatori che affrontarono conflitti interni alla città e alla repubblica, come Tiberio Emilio Mamercio<sup>26</sup> e Aulo Cornelio Cosso.<sup>27</sup> Alcuni capitoli, infine, sono dedicati a esaminare le circostanze politiche in cui pericolo esterno e pericolo interno si congiunsero e si sovrapposero.

24. La figura di Marco Furio Camillo illustra in modo paradigmatico il ricorso alla dittatura nel caso di una guerra contro nemici esterni. Camillo fu nominato dittatore per ben cinque volte: nel 396, nel 390, nel 389, nel 368 e nel 367 a.C. Le sue scelte militari che portarono, ad esempio, alla caduta di Veio, nel 396 a.C. e, soprattutto, all'efficace difesa e liberazione di Roma, dalla minaccia dei Galli Senoni, nel 390 a.C., sono ricordate dagli storici, ed in primo luogo da Tito Livio, e gli valsero il titolo di *Pater Patriae*, di secondo fondatore di Roma. Su Marco Furio Camillo, si vedano le osservazioni machiavelliane in *Discorsi* I, VIII, 82; I, XII, 95; I, XIII, 98; II, XXIX, 372-374; III, I, 462; III, XXIII, 528; III, XXX, 538-541; III, XXXI, 541-544. Al di là dell'opera di Tito Livio, tra le possibili fonti delle considerazioni machiavelliane su Marco Furio Camillo si possono menzionare le pagine a lui dedicate da Plutarco, nelle *Vitae*, e da Petrarca, nel *De viris illustribus*. È noto che Machiavelli cercò di procurarsi copia delle *Vitae* già nell'ottobre 1502: cf. lettera di Biagio Buonaccorsi a Niccolò Machiavelli, del 21 ottobre 1502, in Machiavelli, *Opere* (Vivanti), vol. II, 53. Sulle traduzioni quattrocentesche delle *Vitae*, importanti i due volumi dell'opera di Pade 2007. Pade si occupa prevalentemente delle traduzioni in latino; per le traduzioni in volgare cf. anche Costa 2013. Si può ricordare che la *Vita* di Camillo era già compresa nella prima traduzione italiana, a opera di Battista Alessandro Iaconelli, *Vite de Plutarcho traducte de latino in vulgare in Aquila*, stampata nel 1482. Del *De viris illustribus* petrarchesco era stato dato alle stampe un volgarizzamento approntato da Donato degli Albanzani (completato probabilmente già nel 1397), in un volume che recava il titolo *De viris illustribus*, stampato nel 1476 a Pojano, presso Verona, da «Felix Antiquarius et Innocens Ziletus». Si veda ora l'edizione critica del testo: Petrarca, *De viris illustribus* (Ferrone) 2006: il *De Marco Furio Camillo*, con traduzione a fronte, si legge alle pp. 46-67.

25. Su Lucio Papirio Corsore, dittatore dapprima nel 325 e nel 324 a.C., quindi nel 310 e nel 309 a.C., si veda, ad esempio, *Discorsi* I, XXXI, 130 e III, XXXVI, 555. Petrarca aveva dedicato, nel *De viris illustribus*, anche un profilo a Lucio Papirio Corsore. Il *De Lucio Papirio Corsore*, si può leggere ora alle pp. 82-87 dell'edizione critica segnalata nella nota precedente. Su Machiavelli lettore di Petrarca, si veda innanzitutto la sintesi di Chines 2014, e la bibliografia lì segnalata. Tra gli studi recenti, ricordo solo Rinaldi 2009.

26. Tiberio Emilio Mamercio fu dittatore nel 437, nel 434 e infine nel 426 a.C. Sulla sua opera, Machiavelli si sofferma innanzitutto in *Discorsi* I, XLIX, 162-163: Mamercio, nel corso della sua seconda dittatura, propone l'introduzione di una legge che riduca il tempo in cui i censori potevano restare in carica, da cinque anni a diciotto mesi; la vicenda era stata narrata da Liv. IV, 24. Machiavelli ritorna sulla sua figura anche in *Discorsi* III, XIV, 509-510: Mamercio impegnato nella guerra contro i Fidenati, nel corso della sua terza dittatura.

27. Su Aulo Cornelio Cosso, dittatore nel 386 a.C., si veda *Discorsi* I, VIII, 83: Aulo Cornelio Cosso viene nominato dittatore per frenare l'ascesa del patrizio Marco Manlio Capitolino, che, «carico d'invidia», diffondeva calunnie nei confronti di Marco Furio Camillo presso la plebe. La vicenda di Marco Manlio Capitolino era stata dettagliatamente narrata da Liv. VI, 11 e 14-20; Livio aveva precisato che Aulo Cornelio Cosso era stato creato dittatore non solo con il fine di condurre la guerra contro i Volsci, ma anche e soprattutto con l'obiettivo di reprimere l'agire di Marco Manlio Capitolino: cf. Liv. VI, 11.

È importante, innanzitutto, prestare attenzione al modo in cui la genesi della magistratura viene ricostruita e spiegata. Va sottolineato che Machiavelli sostiene, sulla scorta di Tito Livio, che la magistratura della dittatura ebbe origine come risposta al pericolo esterno costituito dall'alleanza di «bene quaranta popoli contro a Roma». <sup>28</sup> Il riferimento è agli avvenimenti della cosiddetta “prima guerra latina”, del 501 a.C. La data è importante: la dittatura è dunque presentata come una delle magistrature più antiche della repubblica romana, come una magistratura che ha accompagnato la vicenda della repubblica fin quasi dalla sua origine (che convenzionalmente si pone nel 509 a.C.). Si tratta pertanto di un «ordine» anteriore alla stessa creazione del tribunato della plebe, che si suole far risalire al 494 a.C.

Una traccia di questa genesi, un'indicazione che la magistratura era stata creata in risposta a minacce militari esterne, era costituita dal fatto che il dittatore veniva originariamente chiamato con il titolo di *magister populi*: titolo che era assegnato a chi ricopriva il ruolo di comandante della fanteria. E il dittatore era di solito tenuto a nominare un magistrato subordinato, il cosiddetto *magister equitum*, che aveva il ruolo di comandante della cavalleria. Posso aggiungere fin da ora che Machiavelli continua, anche in altri capitoli dei *Discorsi*, a prestare attenzione al modo in cui molti dittatori avevano svolto il loro ruolo militare: <sup>29</sup> non solo sottolinea che i dittatori, come peraltro i consoli, avevano «le commissioni libere», avevano cioè dal Senato la massima libertà sul modo di condurre la guerra, <sup>30</sup> ma si interroga anche sui conflitti a proposito di scelte militari che in alcuni casi avevano diviso il dittatore ed il suo ufficiale subordinato, il *magister equitum*, il «maestro de' Cavalieri». <sup>31</sup>

28. *Discorsi* I, XXXIII, 132: «volendo rimediare a quello che prima non aveano rimediato, congiurarono bene quaranta popoli contro a Roma; donde i Romani, intra gli altri rimedii soliti farsi da loro negli urgenti pericoli, si volsono a creare il Dittatore; cioè dare potestà a uno uomo che senza alcuna consulta potesse diliberare, e senza alcuna appellazione potesse eseguire le sue diliberazioni». La ricostruzione machiavelliana della genesi della magistratura, in relazione ad un pericolo militare esterno, segue da vicino quella proposta da Tito Livio in Liv. II, 18. Va soltanto ricordato che il liviano «triginta iam coniurasse populos concitante Octavio Mamilio satis constabat» diventa sotto la penna di Machiavelli «congiurarono bene quaranta popoli contro a Roma».

29. Non posso pertanto condividere quanto sostiene Wilfried Nippel, quando scrive «Machiavelli is interested in the dictatorship as an institution to cope with serious conflicts within the citizenry; he passes over the dictatorship as a way of unifying military command during a war as would be done in almost all later discussions», cf. Nippel 2012, 35; per un'affermazione analoga, si veda Nippel 2010, 267B.

30. *Discorsi* II, XXXIII, 382. Per una recente interpretazione della dittatura che insiste, invece, quasi esclusivamente sui «pericoli esterni», cf. Ardito 2015, 149-153: «The Dictator». In particolare, a p. 150 osserva: «The dictatorship not only assured the survival of the Roman republic, it made its territorial expansion possible. [...] Why take such a risk? Because the office of the dictator helped republics in foreign affairs». Anche questo tipo di interpretazione mi sembra unilaterale, per i motivi che emergeranno meglio dalle pagine seguenti.

31. Per esempio, il conflitto che oppose nel 325 a.C. Lucio Papirio Corsore e Quinto Fabio Massimo Rulliano, il suo *magister equitum*, è più volte ricordato e considerato da Machiavelli: cf. *Discorsi* I, XXXI, 130; III, I, 463; III, XXXVI, 555. La fonte è Liv. VIII, 30-35. Machiavelli cita un

Machiavelli, naturalmente, si sofferma a più riprese sulla figura forse più nota e apprezzata di dittatore romano: quel Lucio Quinzio Cincinnato,<sup>32</sup> che, dopo avere esercitato il consolato,<sup>33</sup> assunse due volte la magistratura della dittatura. La prima, nel 458 a.C., per fare fronte a nemici esterni, gli Equi;<sup>34</sup> la seconda, nel 439 a.C., per risolvere problemi interni, per fermare l'ascesa personale nella repubblica di Spurio Melio, il commerciante di grani.<sup>35</sup> Vorrei prendere brevemente in esame il modo in cui è presentata quest'ultima vicenda, la storia esemplare proposta nel capitolo ventottesimo del terzo libro dei *Discorsi*, sotto il titolo più generale: *Che si debbe por mente alle opere de' cittadini, perché molte volte sotto una opera pia si nasconde uno principio di tirannide*. Spurio Melio era un ricco commerciante di grani che, in un periodo di gravi difficoltà economiche a Roma, distribuiva il grano al popolo per formarsi un seguito personale, per costituirsi una schiera di sostenitori o "partigiani", che avrebbero facilitato la sua ascesa politica.<sup>36</sup> Machiavelli mette in luce che il Senato decise giustamente che si procedesse alla nomina di un dittatore,<sup>37</sup> per bloccare questo tentativo di acquisire reputazione, attraverso quelle che chiama «*de vie private*», contrapponendole alle legittime «*vie pubbliche*». La scelta cadde sulla persona, carica di anni e di onori, di Lucio Quinzio Cincinnato. Il tentativo di Spurio Melio di sottrarsi alla convocazione pubblica da parte del dittatore, attraverso la fuga, portò alla sua uccisione da parte del *magister equitum*, nominato dallo stesso

esteso passo di Liv. VIII, 34 in *Discorsi* III, XXXVI. Si veda anche *Ibid.* III, XLVII, 570: nel 310 a.C. Quinto Fabio Massimo Rulliano, console, accetta, "mosso dalla carità della patria", di nominare dittatore Lucio Papirio Cursor.

32. La cultura pre-umanistica e umanistica prestò una significativa attenzione alla figura di Lucio Quinzio Cincinnato. È sufficiente ricordare, ad esempio, che Dante Alighieri menziona Cincinnato due volte nel *Paradiso*: nel canto VI, vv. 46-47, e nel canto XV, v. 129; e che Petrarca dedica a Cincinnato una delle biografie del suo *De viris illustribus*. Su Machiavelli lettore di Dante, si veda ora Sasso 2014, ripreso, con il titolo *Dante in Machiavelli*, in Sasso 2015. Per il testo petrarchesco, cf. ora Petrarca, *De viris illustribus* (Ferrone), 42-45: *De Lucio Quintio Cincinnato*.

33. Lucio Quinzio Cincinnato, prima di essere nominato dittatore, fu eletto console, nel 460 a.C. Sul consolato di Cincinnato, sulla sua contrarietà alla propria proroga nella carica di console e più in generale sulla sua opposizione alla «prolungazione dell'imperio», cf. *Discorsi* III, XXIV, 529.

34. Cf. *Discorsi* III, XXV, 530-531. Machiavelli segue da vicino Tito Livio nella ricostruzione del celebre episodio di Cincinnato chiamato alla dittatura mentre era impegnato nel lavoro di aratura dei campi della sua piccola villa; cf. Liv. III, 26-29. Machiavelli riporta anche nel testo un esteso passo di Liv. III, 26. Una versione parzialmente diversa dell'episodio si trova in Dionys. *ant.* X, 24-25.

35. Cf. *Discorsi* III, XXVIII, 535-537.

36. La vicenda è narrata articolatamente in Liv. IV, 13-16. Livio mette più volte in evidenza che Spurio Melio si era macchiato di *regni crimine*, puntava esplicitamente a divenire re. Anche Petrarca sottolineava questo aspetto: «cum Spurius Melius profusus largitionibus ad regnum aspiraret», Petrarca, *De viris illustribus* (Ferrone) 42. Si può ricordare, infine, che una ricostruzione ancora più dettagliata dell'episodio di Spurio Melio è presente in Dionys. *ant.* XII, 1-2. Ma gli *excerpta* del dodicesimo libro non erano noti all'epoca di Machiavelli: la traduzione latina approntata da Lampugnino Birago, e pubblicata nel 1480, si arrestava al libro undicesimo.

37. Cf. *Discorsi* III, XXVIII, 536: «Il Senato, pensando allo inconveniente che di quella sua liberalità poteva nascere, per opprimerla avanti che la pigliasse più forze, gli creò uno Dittatore addosso e fecelo morire».

Cincinnato.<sup>38</sup> La dittatura è presentata dunque come una magistratura che è volta a conservare la «repubblica bene ordinata», a evitare che la sua vita civile sia sconvolta dal tentativo di singoli individui di «pigliare reputazione» attraverso illegittime «vie private», su un percorso che può portare a dar vita ad una tirannide personale. La dittatura contrapposta alla tirannide, dunque. Ma su questa opposizione ritornerò più avanti. Qui mi interessava mettere in luce la natura di uno dei più pressanti problemi interni alla repubblica, che può rendere necessario il ricorso alla dittatura: il problema costituito dal tentativo di singoli, come Spurio Melio, o Marco Manlio Capitolino,<sup>39</sup> di «pigliare reputazione» per vie private.

Posso aggiungere: il problema interno costituito dal tentativo di singoli di «pigliare reputazione» per vie private era così sentito a Roma, e attira a tal punto l'attenzione di Machiavelli, che egli ritiene opportuno soffermarsi su di un'altra vicenda di questa natura, che vide l'intervento della figura del dittatore. Si tratta di una vicenda che ebbe luogo nel 314 a.C., più di cent'anni più tardi rispetto a quella in cui fu coinvolto Cincinnato. Furono scelti per la carica di dittatore e per quella di *magister equitum* due cittadini plebei: Gaio Menio e Marco Folio.<sup>40</sup> Il loro compito era duplice: da un lato, all'esterno, quello di far fronte a una congiura anti-romana ordita dai maggiorenti della città di Capua, dall'altro, all'interno, «fu data ancora loro autorità dal popolo di potere ricercare chi in Roma per ambizione e modi straordinari s'ingegnasse di venire al consolato e agli altri onori della città».<sup>41</sup> Nel caso di Cincinnato, è denunciato il tentativo di ottenere reputazione per «vie private», nel caso di Gaio Menio, l'analogo

38. Gaio Servilio Ahala, *magister equitum*, uccise Spurio Melio nel corso del suo tentativo di fuga. La vicenda è narrata in Liv. IV, 14. Machiavelli non si sofferma sui particolari e si limita a scrivere, come abbiamo visto, che il Senato «gli creò un Dittatore addosso e fecelo morire». Ma questo non vuol dire che considerasse quell'esito di importanza secondaria: presenta anzi l'«esecuzione» di «Melio Frumentario» come uno degli esempi riusciti e «notabili» della pratica, auspicabile e positiva, di «ritirare» la repubblica «verso il suo principio»: cf. *Discorsi* III, 1, 463.

39. Machiavelli ritorna a più riprese, nei *Discorsi*, sulla vicenda di Marco Manlio Capitolino, che considera per molti versi esemplare. Cf. *Discorsi* I, VIII, 82-83; I, XXIV, 119; I, LVIII, 181; III, 1, 463; III, VIII, 492-494. Machiavelli sottolinea che Manlio era mosso «o da invidia o dalla sua cattiva natura a fare nascere sedizione in Roma» (I, XXIV, 119); ripete che in lui era presente «una brutta cupidità di regnare», (III, VIII, 492); considera pertanto la sua esecuzione come una delle esperienze «notabili» con cui la repubblica venne ritirata «verso il suo principio» (III, 1, 463).

40. Si può ricordare, innanzitutto, che Machiavelli trasforma i nomi del dittatore e del *magister equitum* in Marco Menenio e Marco Fulvio. Si può segnalare, poi, che l'episodio su cui Machiavelli si sofferma ha una sua indubbia importanza, per una pluralità di ragioni. In primo luogo, esso coinvolge un dittatore ed un *magister equitum* entrambi *plebei*. La magistratura della dittatura era stata aperta ai plebei a partire dal 356 a.C., dalla dittatura di Gaio Marcio Rutilio: cf. Liv. VII, 17. In secondo luogo, si tratta forse dell'unico caso in cui il dittatore fu chiamato a rispondere del suo operato. Gaio Menio depose la dittatura e venne chiamato a rispondere, in qualità di privato cittadino, delle azioni da lui intraprese, mentre ricopriva la carica di dittatore, di fronte ai consoli. Il processo di Menio si concluse con la sua assoluzione: cf. Liv. IX, 26. Sulla dittatura di Gaio Menio, e il processo successivo, cf. Kaplan 1977, 93-94; Hartfield 1982, 439-442.

41. *Discorsi* I, v, 74.

tentativo di giungere agli «onori» attraverso «modi straordinari». Nella pratica costituzionale romana, e nella riflessione di Machiavelli, il dittatore si configurava come il «rimedio» sicuro a cui ricorrere in queste circostanze.

Si può ricordare, infine, un ulteriore tipo di «pericolo interno», che ha a che fare con l'«ambizione» degli individui e che trova una soluzione solo nel ricorso alla dittatura. Tale pericolo è costituito dal possibile dissidio tra i due consoli, dissidio che può portare alla paralisi la vita politica della repubblica. Machiavelli analizza il conflitto che nel 431 a.C. oppose Tito Quinzio Cincinnato e Gneo Giulio Mentone e che venne superato grazie alla nomina alla carica di dittatore di Aulo Postumio Tuberto. In *Discorsi* I, 1, osserva che i due consoli

sendo disuniti avevano ferme tutte le azioni di quella repubblica. Il che veggendo, il Senato gli confortava a creare il Dittatore per fare quello che per le discordie loro non potevono fare. Ma i Consoli, discordando in ogni altra cosa, solo in questo erano d'accordo di non volere creare il Dittatore. Tanto che il Senato non avendo altro rimedio ricorse all'aiuto de' Tribuni, i quali con l'autorità del Senato sforzarono i Consoli a ubbidire.<sup>42</sup>

Machiavelli, ragionando su questa vicenda, trae due conclusioni di ordine più generale. Osserva, in primo luogo, che «i potenti», i grandi, non si limitano a esercitare l'ambizione «contro alla Plebe», ma a volte la «usa[va]no infra loro»: mossi da essa, alla ricerca di un potere personale, possono giungere anche a bloccare e a mettere a repentaglio la vita politica della repubblica. Deriva poi la massima di carattere politico e istituzionale secondo cui «mai si debbe ordinare in una città che i pochi possino tenere alcuna diliberazione di quelle che ordinariamente sono necessarie a mantenere la repubblica».<sup>43</sup>

Per sintetizzare, se la Roma repubblicana faceva ricorso alla figura del dittatore per un'ampia gamma di ragioni, Machiavelli mostra di essere interessato soltanto alle due più importanti forme, o tipologie, di dittatura: la dittatura *rei gerundae causa* (la dittatura che fa fronte alla minaccia di una guerra esterna) e la dittatura *seditionis sedandae* (e cioè la dittatura che si misura con seri conflitti interni).<sup>44</sup> Non è interessato, ad esempio, al ruolo e al significato del *dictator clavi figendi causa*, del dittatore che aveva da compiere un'importante funzione religiosa nella vita sociale di Roma (e cioè di infiggere un chiodo nei muri del tempio di Giove Ottimo Massimo, di solito alle Idi di Settembre),<sup>45</sup> o

42. *Ibid.* I, 1, 164-165.

43. *Ibid.* I, 1, 165, per le ultime due citazioni. «Tenere» nel passo citato sta per 'tenere ferme', per 'impedire'. Si ricordi che il titolo del capitolo in questione è «Non debba uno consiglio o uno magistrato potere fermare le azioni delle città».

44. Machiavelli segue la via tracciata da Cicerone. Infatti, Cicerone menziona soltanto queste due ragioni per ricorrere al dittatore, i.e. considera soltanto queste due forme di dittatura: cf. Cic. *leg.* III, 9. Le tesi del *De legibus* sulla dittatura sono per noi da confrontare con quelle proposte in Cic. *rep.* I, 63 e in II, 56. Sull'interpretazione della dittatura avanzata da Cicerone, ancora importanti le considerazioni di Ferrary 1988.

45. Su questa forma di dittatura, si veda il classico saggio di Momigliano 1931.

al ruolo e al significato del *dictator comitiorum habendorum*, il dittatore che aveva il compito di indire le elezioni.

È opportuno, però, precisare fin da ora che in questo contributo non intendo né soffermarmi sul livello di comprensione *storica* della magistratura romana effettivamente raggiunto da Machiavelli, né discutere a fondo la questione delle fonti classiche e moderne cui egli fece ricorso; mi interessa piuttosto approfondire la sua consapevole riformulazione *teorica* del problema più generale posto dall'esistenza di questa cruciale magistratura.

### 3. *La natura e i limiti dell'autorità dittatoria*

Per chiarire la natura dell'autorità dittatoria che è necessaria in tempi di emergenza in tutte le repubbliche, Machiavelli si sofferma sui caratteri di fondo della magistratura romana: sulla durata in carica e sui poteri del dittatore. Sottolinea, innanzitutto, il limite temporale della magistratura. Se noi sappiamo che il dittatore poteva rimanere in carica al massimo per sei mesi,<sup>46</sup> il Segretario fiorentino si limita a parlare di «breve tempo».<sup>47</sup> Ricorda però, sulle tracce di Livio, che a Roma era ragione di gloria deporre la dittatura il più rapidamente possibile, una volta superata l'emergenza.<sup>48</sup> Machiavelli procede poi a mettere in luce l'ampiezza e i limiti dell'autorità dittatoria. Si trattava, in effetti, di un'autorità molto ampia, ma costituzionalmente limitata. Creando il dittatore, si dava «potestà ad un uomo che senza alcuna consulta potesse diliberare, e senza alcuna appellazione potesse eseguire le sue diliberazioni».<sup>49</sup> Il deliberare «senza alcuna consulta»: erano sospesi i poteri costituzionali degli altri magistrati. Il dittatore poteva individuare e decidere i «rimedi» per far fronte ai «pericoli imminenti», le politiche da seguire per superare l'emergenza, senza dovere consultarsi con gli altri magistrati e con gli altri organi costituzionali. L'eseguire

46. Il limite di sei mesi era già menzionato in Cic. *leg.* III, 9, in Liv. III, 29, e in Dionys. *ant.* V, 70 e VII, 56. Ritornava poi in un passo del *Digesto* 1, 2, 2, 18: «Hunc magistratum, quoniam summam potestatem habebat, non erat fas ultra sextum mensum retineri». Anche un autore quattrocentesco, come Andrea Domenico Fiocchi, menzionava tale limite nel suo *De Romanorum magistratibus*, pubblicato per la prima volta in Venezia nel 1475, sotto lo pseudonimo di Lucius Fenestella. Ho controllato l'edizione stampata in Firenze, da «Bartolommeo de' libri», nel 1492, che non reca paginazione continua. Nel capitolo ventiquattresimo, *De dictatore*, leggiamo che questa magistratura «quoniam quam amplissimus esset, non nisi sex menses retinere licuit».

47. *Discorsi* I, xxxiv, 135. Cf. anche *ibid.*: «il Dittatore era fatto a tempo, e non in perpetuo, e per ovviare solamente a quella cagione mediante la quale era creato».

48. Cf. *Ibid.* I, xxx, 128: «venendo alla dittatura quello maggiore gloria ne riportava che più tosto la deponeva». Machiavelli trovava in Liv. III, 29; IV, 47; VI, 29, la narrazione dei casi di Lucio Quinzio Cincinnato, Quinto Servilio Prisco, Tito Quinzio Cincinnato, che rinunciarono alla dittatura rispettivamente dopo sedici, otto e venti giorni.

49. *Discorsi* I, xxxiii, 132. Cf. *Ibid.* I, xxxiv, 135: «da sua autorità si estendeva in potere diliberare per se stesso circa i rimedi di quello urgente pericolo, e fare ogni cosa senza consulta, e punire ciascuno senza appellazione».

«senza alcuna appellazione»: erano sospese alcune garanzie costituzionali fondamentali per i cittadini romani. In particolare, la loro principale garanzia: la *provocatio ad populum*. E cioè il diritto di ogni cittadino di appellarsi contro le condanne decise dai magistrati – in primo luogo, le condanne a morte –, e di essere sottoposto al giudizio dei comizi popolari.

Machiavelli, dopo avere precisato *in positivo* il potere di cui il dittatore disponeva, la sua capacità di decidere senza dover consultare gli altri magistrati e di eseguire le sentenze senza dovere sottostare alla *provocatio ad populum*, chiarisce subito *in negativo* i limiti di questo potere: il dittatore «non poteva fare cosa che fussi in diminuzione dello stato, come sarebbe stato torre autorità al Senato o al Popolo, disfare gli ordini vecchi della città e farne di nuovi». <sup>50</sup> Machiavelli è molto preciso: il dittatore non può «disfare gli ordini vecchi e farne de' nuovi»: non può mutare, cioè, la struttura costituzionale dello stato. La dittatura è una magistratura volta a conservare la «costituzione» dello stato, a preservarla nei momenti di emergenza. Il dittatore non dispone del potere legislativo, del potere di «fare nuove leggi». <sup>51</sup> In un altro passo dei *Discorsi*, Machiavelli ribadisce e approfondisce questa tesi: se il dittatore

avessi potuto privare uno del Consolato, uno del Senato, ei non poteva annullare l'ordine senatorio e fare nuove leggi. In modo che il Senato, i Consoli, i Tribuni, restando con l'autorità loro, venivano a essere come sua guardia a farlo non uscire della via diritta. <sup>52</sup>

Il dittatore, dunque, viene a disporre di una autorità molto ampia, ma costituzionalmente limitata: altre magistrature fungono da «guardia» al suo operare. Machiavelli può dunque sostenere, con apparente paradosso, ma senza contraddizione, che il dittatore romano disponeva di «autorità limitate». E concludere che tale magistratura non danneggiò mai la città di Roma, ma fu anzi una delle ragioni della sua grandezza: <sup>53</sup>

raccozzato il breve tempo della sua dittatura e le autorità limitate che egli aveva e il popolo romano non corrotto, era impossibile ch'egli uscisse de'

50. *Ibid.* I, xxxiv, 135.

51. Carl Schmitt aveva colto con lucidità il punto, quando osservava: «tutte queste facoltà sono tuttavia da distinguere dalla attività legislativa. Il dittatore non può modificare le leggi vigenti, non può sospendere né la costituzione né l'organizzazione di governo e neppure fare nuove leggi. I poteri ordinari rimangono in vigore e svolgono una sorta di funzione di controllo», Schmitt 1975, 19; per il testo originale, cf. Schmitt 1921, 7. Sull'interpretazione avanzata da Carl Schmitt della dittatura, e la contrapposizione da lui delineata di «dittatura commissaria» e «dittatura sovrana», si vedano ora alcune interessanti osservazioni in Nippel 2011.

52. *Discorsi* I, xxxv, 137.

53. Cf. *Ibid.* I, xxxiv, 135: «E veramente infra gli altri ordini romani questo è uno che merita essere considerato e numerato infra quegli che furono cagione della grandezza di tanto imperio».

termini suoi e necessari alla città; e per esperienza si vede che sempre mai giovò.<sup>54</sup>

È forse necessario, a questo punto, aprire una breve parentesi per chiarire meglio, in tutti i suoi aspetti, l'affermazione machiavelliana secondo cui il dittatore romano non disponeva del potere di fare nuove leggi. Il quadro interpretativo di fondo è chiaro: il dittatore non poteva alterare la struttura costituzionale della *respublica*, non poteva appunto “disfare gli ordini vecchi della città e farne dei nuovi”. Questo però non significa che egli *non potesse in assoluto* proporre nuove leggi, da sottoporre e far approvare dai comizi, leggi volte a migliorare e rafforzare gli ordini della repubblica.<sup>55</sup> Machiavelli si sofferma almeno su un caso significativo: quello del dittatore Tiberio Emilio Mamerco, che nel corso della sua seconda dittatura, nel 433 a.C., propose una legge per ridurre a diciotto mesi la durata in carica dei censori. I Romani, annota il Segretario, «feciono, bene, nel principio della creazione di tale magistrato un errore, creando quello per cinque anni»;<sup>56</sup> Mamerco si impegnò a correggere tale “errore”, proponendo e facendo «promulgare una legge conforme al vivere libero»,<sup>57</sup> legge che non a caso suscitò la violenta reazione dei censori in carica. Il dittatore, dunque, non dispone *direttamente* del potere di “fare nuove leggi”; può, però, proporre agli organi competenti, che dispongono del potere di approvarle, leggi volte a rafforzare e perfezionare la “costituzione”, leggi conformi “al vivere libero”. Gli storici contemporanei hanno osservato che, su più di settanta dittatori nominati nel periodo repubblicano classico,<sup>58</sup> soltanto sette legarono il loro nome anche a specifiche proposte di legge.<sup>59</sup> Tra quelli ricordati da Livio nella prima deca,<sup>60</sup> oltre ovviamente a Mamerco, Machiavelli

54. *Ibid.*

55. Ringrazio Wilfried Nippel e Marc de Wilde per avere richiamato, con cortesi osservazioni scritte, la mia attenzione su questo problema.

56. *Discorsi* I, XLIX, 162.

57. *Ibid.* 163. Sull'importanza della cosiddetta *lex Aemilia*, che portava la durata della censura a diciotto mesi, Machiavelli ritorna in *Discorsi* III, XLVI, 569.

58. Claude Nicolet e Wilfried Nippel, ad esempio, sostengono che i Romani fecero ricorso con costanza alla magistratura della dittatura fino all'anno 202 a.C. e sottolineano che dalla sua introduzione, convenzionalmente fissata nel 501 a.C., al 202 a.C., furono nominati, secondo le fonti, ben 76 dittatori: cf. Nicolet 2004, 265; Nippel 2012, 30.

59. Cf. Hartfield 1982, in particolare “Appendix 1. The Legislative Activities of Dictators”, 276-281. Secondo la Hartfield, sono Emilio Mamerco, Publio Manlio Capitolino, Marco Furio Camillo, Marco Valerio Corvino, Quinto Publilio Filone, Gaio Petelio Libone Visolo, Quinto Ortensio.

60. La narrazione liviana, nel corso del decimo libro, si arresta alla presentazione delle vicende della terza guerra sannitica, terminata attorno al 290 a.C. Non è un caso, dunque, che Machiavelli non faccia menzione nei *Discorsi*, ad esempio, di Quintus Hortensius, dittatore plebeo, che nel 287 a.C. propose e fece approvare varie leggi, tra cui particolarmente importante quella che oggi conosciamo come la *Lex Hortensia de plebiscitis*.

menziona a più riprese Marco Furio Camillo,<sup>61</sup> Marco Valerio Corvo,<sup>62</sup> e Quinto Publilio Filone:<sup>63</sup> ma mi sembra estremamente significativo che egli ricordi le loro imprese militari, o problemi ad esse connessi, ma non le leggi da loro proposte e fatte approvare.<sup>64</sup> Nei ragionamenti di Machiavelli, il dittatore si caratterizza essenzialmente per altri compiti.

La natura costituzionale della dittatura romana emerge a pieno quando si consideri la precisa procedura che veniva seguita per giungere alla nomina del magistrato. Machiavelli è perfettamente consapevole dell'importanza della questione; richiama su di essa l'attenzione, osservando: «È da notare in questo nuovo ordine il modo dello eleggerlo, quanto dai Romani fu saviamente provisto».<sup>65</sup> Ritorna così sul problema non solo nel cruciale capitolo trentaquattresimo del primo libro, ma in altri capitoli, con precise osservazioni, dal significato univoco.<sup>66</sup> Va ricordato, innanzitutto, che il dittatore, a differenza di tutti gli altri magistrati, non veniva eletto dalle assemblee popolari, ma nominato seguendo una precisa procedura. Era il senato che decideva che in una data circostanza dovesse essere nominato un dittatore; era il senato, per

61. Si veda, *supra*, n. 24. Aggiungo che è molto significativo il fatto che Machiavelli non si soffermi analiticamente sulle vicende di “politica interna” che segnarono le due ultime dittature ricoperte da Marco Furio Camillo.

62. Marco Valerio Corvo, o Corvino, fu svariate volte console e due volte dittatore, rispettivamente nel 342 a.C. e nel 301 a.C. Machiavelli discute di Valerio Corvino, del suo modo di procedere in tempo di guerra ed in tempo di pace, a più riprese; ma quando menziona la sua dittatura del 342 a.C., quando fa riferimento al suo intervento per sedare la ribellione dei soldati a Capua, sulla scorta di Liv. VII, 40-41, non ricorda le due leggi, sostanzialmente a favore dei soldati che si erano ribellati, da lui presentate e fatte approvare dai comizi.

63. Quinto Publilio Filone fu quattro volte console, nel 339, 327, 320 e 315 a.C., e dittatore nel 339 a.C. Quando Machiavelli cita Quinto Publilio Filone lo fa soltanto per ricordare il fatto che fu il primo console a cui venne «prorogato lo imperio», e nominato pertanto “proconsole”, nella campagna condotta contro Palepoli nel 326. Cf. *Discorsi* III, XXIV, 529; il Segretario segue da vicino Livio, che in VIII, 26 aveva osservato a proposito di Plubilio: «duo singularia haec ei viro primum contigere, prorogatio imperii non ante in ullo facta et acto honore triumphus». Machiavelli, però, non fa alcun riferimento alle tre leggi fatte approvare da Quinto Publilio Filone nel 339, al tempo della sua dittatura.

64. E si tenga anche presente, per valutare il rilievo del “silenzio” di Machiavelli, che, di sette dittatori che proposero leggi, almeno in sei casi la legislazione poi approvata dai comizi andava contro gli interessi dei patrizi e del senato e sosteneva richieste di parte plebea. A questo proposito, Hartfield osserva: «Even with senatorial opposition, controversial legislation proposed by a dictator could theoretically always become law. It is thus no real surprise that so many major fifth and fourth century legislative achievements for plebeians regarding the tenure and eligibility for the censorship, the consulship, land holdings, plebiscites, and debts, all came by way of dictators' legislation. [...] It is an odd irony that the dictatorship, alleged by Dionysius to have arisen as a patrician tool against the plebeians, could now serve as an effective plebeian weapon for legislation», Hartfield 1982, 278-279. Hartfield, peraltro, precisa che quanto da lei affermato vale sostanzialmente fino al 287 a.C., fino all'introduzione della *Lex Hortensia*: dopo quella data non sono menzionate, dalle fonti, figure di dittatori che formularono proposte di legge, da sottoporre ai comizi.

65. *Ibid.* I, XXXIV, 136.

66. *Ibid.* I, I, 164-165 e III, XLVII, 570.

dirlo con linguaggio contemporaneo, che decretava lo stato di emergenza. Il senato affidava poi ai consoli la scelta dell'individuo che doveva assumere la magistratura. I consoli, fatta la scelta, procedevano alla nomina del dittatore, di solito in una cerimonia che si svolgeva all'alba. Se il console, o i consoli, resistevano alla nomina del dittatore, il senato poteva ricorrere ai tribuni della plebe, o ad appositi legati, per convincere i consoli della necessità del passo.<sup>67</sup> La procedura, dunque, era rigorosamente codificata e vedeva l'intervento delle altre principali magistrature costituzionali. La separazione dei compiti tra i diversi attori istituzionali doveva, da un lato, essere una salvaguardia contro possibili abusi di potere,<sup>68</sup> e, dall'altro, facilitare la scelta di individui dotati di grandi competenze, ma privi di pericolose ambizioni personali.<sup>69</sup> Le modalità della nomina del dittatore sono dunque estremamente importanti per Machiavelli: coinvolgendo le altre principali magistrature, dimostrano come e quanto la magistratura della dittatura si inserisse in modo equilibrato e organico nel tessuto costituzionale della repubblica romana. Rivelando quante precauzioni venivano prese per evitare possibili abusi di potere, mettono in luce indirettamente, ancora una volta, come questa magistratura fosse volta alla conservazione della libertà, al mantenimento del «vivere libero» nella repubblica bene ordinata. Il Segretario fiorentino non ha pertanto esitazioni a concludere: «E si vede che 'l Dittatore, mentre fu dato secondo gli ordini pubblici e non per autorità propria, fece sempre bene alla città».<sup>70</sup>

#### 4. *Dittatura vs. Tirannia*

Machiavelli pensa la dittatura come un «ordine», come una magistratura perfettamente legale, prevista dall'ordinamento istituzionale repubblicano. Per cui distingue rigorosamente la dittatura dalla tirannide.<sup>71</sup> Meglio: contrappone

67. Cf. *Ibid.* I, I, 165, per l'intervento dei tribuni della plebe; *Ibid.* III, XLVII, 570, per l'intervento di «due ambasciatori».

68. Machiavelli aggiunge che attribuire la nomina del dittatore ai consoli costituiva un passo psicologicamente convincente. I consoli si sarebbero più facilmente spogliati della loro autorità, se avessero potuto scegliere a chi conferire l'autorità suprema nella città: «perché le ferite ed ogni altro male che l'uomo si fa da sé spontaneamente e per elezione, dolgono di gran lunga meno che quelle che ti son fatte da altrui», *Ibid.* I, XXXIV, 136. Andrew Arato avanza dei dubbi sulla persuasività di questa tesi machiavelliana: «according to Machiavelli this form of nomination was to spare the pride and dignity of the consuls, but that does not seem likely», Arato 2013, 244.

69. Il punto è stato ben colto da Wilfried Nippel: «The mode of appointment separated the roles of initiator (senate), nominator (consul) and nominee, which should guarantee the nominee's lack of personal ambition», Nippel 2012, 31.

70. *Discorsi* I, XXXIV, 135.

71. Quale concetto di tirannide Machiavelli faccia proprio non è facile a definirsi in modo univoco in poche battute. Sulla questione, classiche le pagine di Sasso 1988, in particolare 436-483. Tra gli studi recenti, cf. Najemy 2007, in particolare 96-108; Giorgini 2008; Saracino 2012. Da ultimo, si vedano la messa a punto di Fournel-Zancarini 2014 e l'interessante contributo di Anna Maria Cabrini in questo stesso volume.

alla dittatura la tirannide, nelle sue diverse concretizzazioni storiche. A Roma, la tirannide aveva assunto per lo meno due forme paradigmatiche: l'esperienza dei decemviri, nelle prime fasi della repubblica, la vicenda di Cesare, nella sua fase terminale. Machiavelli trova particolarmente utile comparare il potere del dittatore a quello detenuto dai decemviri, proprio per fare emergere le peculiarità costituzionali della dittatura. I decemviri erano stati incaricati di redigere e promulgare nuove leggi (si tratta delle leggi che saranno dette delle «dodici tavole»);<sup>72</sup> una volta nominati, le altre magistrature erano state sciolte e il diritto di appello era stato sospeso. Machiavelli sottolinea che la magistratura dei decemviri non aveva limiti temporali stretti e, soprattutto, disponeva in pieno del potere legislativo. Era una «autorità libera col tempo lungo, chiamando il tempo lungo un anno o più».<sup>73</sup> A differenza che nella dittatura, non vi erano altre magistrature che la limitassero, che le facessero da «guardia»:

nella creazione de' Dieci occorse tutto il contrario, perché gli annullarono i Consoli e i Tribuni, dettero loro autorità di fare legge e ogni altra cosa come il Popolo romano. Talché trovandosi soli, senza Consoli, senza tribuni, senza appellazione al popolo, e per questo non venendo ad avere chi gli osservasse, ei poterono il secondo anno, mossi dall'ambizione di Appio, diventare insolenti.<sup>74</sup>

Il decemvirato costituisce un controesempio negativo rispetto alla dittatura: non può stupire pertanto che i decemviri «diventarono con il tempo tiranni, e senza alcun rispetto occuparono la libertà» di Roma.<sup>75</sup>

L'altra esperienza politico-istituzionale che viene accuratamente distinta e separata dalla dittatura romana classica è l'esperienza di Cesare, a cui avevano aperto la via le guerre civili<sup>76</sup> e, in particolare, l'operato di Silla.<sup>77</sup> Per Machiavelli,

72. Nell'anno 302 dalla fondazione di Roma, ossia nel 451 a.C. Sulla vicenda dei decemviri, cf. Liv. III, 32-54. Per Livio, il passaggio dal consolato al decemvirato rappresenta un mutamento costituzionale in qualche modo paragonabile al passaggio dalla monarchia alla repubblica: «iterum mutatur forma civitatis, ab consulibus ad decemviros, quemadmodum ab regibus ante ad consules venerat, translato imperio», III, 33. Per un'introduzione alla vicenda, che propone anche un confronto tra la narrazione di Livio e quella di Machiavelli, cf. van Heck 2014.

73. *Discorsi* I, xxxv, 137.

74. *Ibid.*

75. *Ibid.* Sul decemvirato, si veda anche *Ibid.* I, xi, 147-152. Questo lungo capitolo reca il seguente titolo: *La creazione del Decemvirato in Roma, e quello che in essa è da notare: dove si considera intra molte cose come si può o salvare, per simile accidente, o oppressare una Repubblica*. Per un'interpretazione contemporanea dell'episodio del Decemvirato, si veda McCormick 2011, 84-86.

76. L'esperienza politico-istituzionale della repubblica romana, secondo la periodizzazione adottata da Machiavelli, va dalla caduta dei Tarquini alle guerre civili, i cui primi protagonisti furono Mario e Silla. Cf., ad esempio, *Discorsi* I, xxviii, 123: «a Roma, ragionando di lei dalla cacciata de' Re infino a Silla e Mario, non fu mai tolta la libertà da alcuno suo cittadino». Machiavelli ricorda, in altri passi, che fu il tentativo dei Gracchi di introdurre una «legge agraria» e una serie di riforme a radicalizzare il conflitto e a creare le condizioni per lo scatenarsi della guerra civile: cf. *Ibid.* I, xxxvii, 1401-42.

Cesare è l'emblema della tirannide: Cesare «fu primo tiranno in Roma, talché mai fu poi libera quella città» scrive senza esitazione nel trentasettesimo capitolo del primo libro dei *Discorsi*.<sup>78</sup> E in molti passi dei tre libri dell'opera ripropone, almeno per alcuni aspetti, la polemica anticesarea degli umanisti fiorentini.<sup>79</sup> Machiavelli sa bene che dopo la battaglia di Farsalo, Cesare fu creato dapprima dittatore per dieci anni (46 a.C.) e poi dittatore a tempo indeterminato, *dictator perpetuus*. Ma, a suo giudizio, bisogna distinguere i nomi dalle cose. Cesare si servì del termine di «dittatore» per legittimare il suo potere assoluto, ma «se in Roma fusse mancato il nome dittatorio ne arebbono preso un altro, perché e' sono le forze che facilmente si acquistano i nomi, non i nomi le forze».<sup>80</sup> La tirannide di Cesare ha la sua prima radice nella «prolungazione degl'imperii»,<sup>81</sup> ha la sua origine nel fatto che veniva prorogata ai comandanti militari l'autorità per un lungo periodo. Non vi è dubbio che «e' non fu il nome né il grado del Dittatore che facesse serva Roma, ma fu l'autorità presa dai cittadini per la lunghezza dello imperio».<sup>82</sup> Conclusione del ragionamento: la

77. Nell'anno 82 a.C. Silla fu nominato dittatore a tempo indeterminato e gli venne assegnato il potere supremo di riorganizzare la repubblica (*dictator legibus scribundis et reipublicae constituendae*) attraverso una legge, più tardi conosciuta come la *Lex Valeria*, proposta ai *comitia* dall'*interrex* Lucius Valerius Flaccus. La carica assegnata a Silla non aveva precedenti nella tradizione: non solo era a tempo indeterminato, ma aveva come fine quello di redigere e introdurre nuove leggi e nuovi ordini. Machiavelli discute il ruolo di Silla in molti capitoli del testo: per esempio, cf. *Discorsi* I, XXXVII, 141; III, VIII, 494; III, XXIV, 530. In particolare, in *Discorsi* III, VIII, 494 mette in evidenza che, nei tempi di Mario e Silla, la vita politica era segnata da una profonda degenerazione, «la materia era corrotta», e sottolinea che fu quella esperienza di conflitto civile ad aprire le porte a coloro «che, dopo loro, alla tirannide aspirarono».

78. *Discorsi* I, XXXVII, 142. Ma si veda anche il ritratto a tinte fosche di Cesare in *Ibid.* I, x, 89-91. Machiavelli, nel presentare Cesare come un tiranno, si pone nel solco tracciato da Cicerone e, soprattutto, da Plutarco. Cf. Cic. *off.* I, XXVI, 593: «Succede poi ai più soprattutto di dimenticarsi della giustizia una volta invischiati nell'ambizione del potere, della carriera, della gloria. (...) Questo dimostrò pur ora l'audacia di G. Cesare che, per quel principato, di cui era andato fantasticando per insano errore, sconvolse tutte le leggi divine e umane». Cf. Plut. *Caes.* 57: «Ciò nonostante i Romani s'inclinarono alla fortuna di Cesare e subirono il morso che impose loro. (...) Fu eletto dittatore a vita. Ormai quella di Cesare era una tirannide dichiarata, perché univa al potere sovrano della dittatura la prerogativa di non deporla mai», in Plutarco, *Vite parallele* (Carena), vol. 2, 709. Su Machiavelli lettore di Cicerone, si veda innanzitutto la sintesi di Pagnotta 2014, e la bibliografia lì citata. Mi limito a ricordare, poi, il saggio di van Heck 2004. Sul rapporto Machiavelli-Plutarco, cf. Taranto 2009; Desideri 2012; Inglese 2014. Sul modo in cui Machiavelli presenta la figura di Cesare nelle pagine dei *Discorsi* e in quelle de *L'arte della guerra*, alcune osservazioni in Prosperi 2010, in particolare, 15-18.

79. Sull'interpretazione della figura di Cesare proposta da Leonardo Bruni, si vedano le classiche pagine di Baron 1966, 47-75 (= Baron 1970, 49-85). Sulle controversie attorno alla figura di Cesare fra i pensatori umanisti, cf. Canfora 2001; Canfora 2005, 5-55; Sol 2005; si veda anche Russo 2008.

80. *Discorsi* I, XXXIV, 135.

81. *Ibid.* III, XXIV, 530: «Per questo Silla e Mario poterono trovare soldati che contro al bene publico gli seguitassono; per questo Cesare potette occupare la patria».

82. *Ibid.* I, XXXIV, 134-135. Per il passo, Francesco Bausi propone la lezione «la diuturnità dello imperio», cf. Machiavelli, *Discorsi* (Bausi), vol. 1, 167.

dittatura romana classica, la magistratura a cui i romani ricorsero con costanza dal 501 a.C. alla fine della seconda guerra punica,<sup>83</sup> non ha nulla a che fare con la tirannide di Cesare. Costui si limitò a legittimare, ad «adonestare»,<sup>84</sup> il suo potere, ricorrendo a quel termine tradizionale.<sup>85</sup> Ma al di là dei nomi, la realtà dei poteri in gioco era profondamente diversa.

Per Machiavelli, erravano pertanto quegli scrittori<sup>86</sup> che istituivano delle continuità fra le due esperienze istituzionali. E il primo di essi può, forse, essere identificato in Dionigi di Alicarnasso.<sup>87</sup>

#### 6. *Un excursus storiografico a latere: Machiavelli e Dionigi di Alicarnasso*

Negli ultimi quindici anni, studiosi come Marie Gaille<sup>88</sup> e soprattutto Gabriele Pedullà<sup>89</sup> hanno sostenuto che le *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso

83. Claude Nicolet e Wilfried Nippel assumono come *terminus ad quem* l'anno 202 a.C. e sottolineano che, dal 501 al 202 a.C., secondo le fonti, furono nominati ben 76 dittatori: cf. Nicolet 2004, 265; Nippel 2012, 30.

84. Machiavelli polemizza contro la tesi secondo cui «se non vi fusse stato questo [il titolo dittatorio], Cesare non avrebbe potuto sotto alcun titolo pubblico adonestare la sua tirannide», *Ibid.* I, XXXIV, 134. Un'osservazione a margine: Machiavelli non usa altre volte, nei *Discorsi*, il verbo «adonestare». Ricorre ad esso, però, in alcuni passi delle *Istorie*, che ci consentono di cogliere a pieno il significato da lui attribuito al verbo. Il più significativo è forse quello in cui il Ciompo sostiene: «Ma se voi noterete il modo del procedere degli uomini, vedrete tutti quelli che a ricchezze grandi e a grande potenza pervengano, o con frode o con forza esservi pervenuti: e quelle cose di poi che eglino hanno o con inganno o con violenza usurpate, per celare la bruttezza dello acquisto, quello sotto falso titolo di guadagno adonestano», *Istorie* III, XIII, in Machiavelli, *Opere*, vol. 3, 444-445. Si veda anche il passo di *Istorie*, III, v, in Machiavelli, *Opere*, vol. 3, 429: «E quello che è più pernizioso è vedere come i motori e principi di esse [le parti delle città] la intenzione e fine loro con un piatoso vocabolo adonestano».

85. Andrea Domenico Fiocchi aveva già proposto una tesi analoga nel suo *De Romanorum magistratibus* (cap. 24, *De dictatore*): «Huius etiam praetextu magistratus L. Sylla, ac deinde Iulius Caesar Rempubicam oppressere, tyrannidis invisum atque infame nomen evitare cupientes».

86. Il capitolo sull'«autorità dittatoria» si apre con queste parole: «E' sono stati dannati da alcuno scrittore quelli Romani che trovarono in quella città il modo di creare il Dittatore, come cosa che fosse cagione col tempo della tirannide di Roma», *Discorsi* I, XXXIV, 134.

87. Non vi è consenso tra gli interpreti su chi possa essere l'«alcuno scrittore» criticato a fondo da Machiavelli. Giorgio Inglese ipotizza che Machiavelli si riferisca a Dionys. *ant.* V, 77, cf. *Discorsi*, 247; Francesco Bausi, oltre a menzionare l'ipotesi di Inglese, suggerisce, sulla scorta di Giorgio Cadoni, il nome di Andrea Fiocchi, cf. Machiavelli, *Discorsi* (Bausi), vol. 1, 167, n. 2. Mi limito a osservare, a questo proposito, che se si considera quanto Fiocchi scriveva a proposito di Silla e di Cesare, nel passo citato *supra* nella nota 85, emerge con chiarezza che non può essere considerato uno «scrittore» che argomenta a favore di una continuità tra la dittatura classica e il nuovo tipo di potere assunto da Silla e da Cesare. Wilfried Nippel si pone in una prospettiva analoga a quella di Inglese e Bausi, quando sostiene che Machiavelli «rejects the opinion of an ancient author, probably Dionysius of Halicarnassus, that the dictatorship, as demonstrated by the cases of Sulla and Caesar, would inevitably lead to tyranny», Nippel 2012, 36. Gabriele Pedullà nega invece che Dionigi sia l'oggetto della polemica di Machiavelli; ritiene anzi che il suo bersaglio siano degli «anonimi detrattori della dittatura di cui si parla nelle *Antiquitates*», cf. Pedullà 2011, 587.

debbano essere considerate una importante fonte della riflessione del Segretario fiorentino. Hanno ricordato giustamente non solo che il testo di Dionigi era disponibile in traduzione latina, ad opera di Lampugnino Birago, fin dal 1480,<sup>90</sup> ma che l'opera era ampiamente conosciuta e citata dagli umanisti. Che le *Antiquitates romanae* costituiscano una fonte importante per alcune concettualizzazioni e interpretazioni storiche sviluppate nei *Discorsi* può essere sostenuto in modo plausibile e la tesi apre sicuramente prospettive interessanti per molti nodi controversi della storiografia machiavelliana.

Nell'articolare questa tesi di carattere generale, Gabriele Pedullà ha sostenuto però che l'influenza delle pagine dello storico greco si fa sentire anche nell'interpretazione della magistratura della dittatura proposta nei *Discorsi*.<sup>91</sup> In una serie di messe a punto successive, ha argomentato che l'analisi machiavelliana della dittatura è «ricalcata quasi interamente su Dionigi (V, 70-77) e sulla sua contrapposizione tra la buona dittatura delle origini e il ricorso strumentale a questo termine da parte di Silla»,<sup>92</sup> ha ribadito che «la rivalutazione compiuta da Machiavelli [della dittatura] (...) ripete uno dopo l'altro tutti gli argomenti di Dionigi (per cui si vedano *Antiquitates* V, 74-77 e VII, 56)»,<sup>93</sup> per sostenere infine, in forma più attenuata, che Machiavelli propone «un'analisi molto approfondita di questa particolare magistratura (la prima del genere nel mondo post-classico) che ricalca in maniera molto fedele il giudizio di Dionigi».<sup>94</sup>

Non posso condividere queste affermazioni. Se si ripensa a quanto sostenuto finora in questo saggio, non sarà difficile dimostrare una rilevante

88. Cf. Gaille 2004, 29-30; 78-79; 97.

89. Cf. Pedullà 2004, Pedullà 2007, Pedullà 2011, 419-518. Di recente, richiamando le tesi di Pedullà, Andrea Moudarres ha ribadito l'importanza di Dionigi: cf. Moudarres 2014.

90. Cf. Dionysius, *Antiquitates* (Birago). Tale traduzione era stata ristampata a Reggio Emilia nel 1498; cf. Dionysius, *Antiquitates* (Birago<sup>2</sup>). Sulla figura di Lampugnino Birago, cf. Miglio 1968.

91. Cf. Pedullà 2007, in particolare 49-59. In questo contributo, dopo avere avvicinato la riflessione di Machiavelli sulla dittatura a quella di Dionigi, Pedullà opportunamente precisa: «Sotto altri profili, però, i ragionamenti di Machiavelli e di Dionigi non sono completamente assimilabili. In particolare le *Antiquitates* tendono ad avvicinare con molta più forza la dittatura ai governi di un solo uomo adottati dalle prime comunità umane, quale che sia il nome che ad essi si vuol dare (tirannide o monarchia), mentre Machiavelli (...) insiste di più sul modo in cui, pur sospendendo alcuni dei privilegi concessi ai cittadini romani, la dittatura continua ad agire in un sistema di bilanciamenti e garanzie reciproche che rimane quello della costituzione mista». Questa osservazione non gli impedisce, però, di concludere formulando la sua tesi di portata generale: «Nonostante ciò, ci sono pochi dubbi che il principale interlocutore dei capitoli 33-35 dei *Discorsi* (nonché la fonte di informazione più importante) sia proprio Dionigi», *ibid.*, 55.

92. Pedullà 2010, LXXVIII.

93. Pedullà 2013, 628. In questo saggio, Pedullà rispondeva alle critiche alle sue tesi avanzate da Desideri 2012b. In particolare, a p. 112, Desideri aveva argomentato che gli pareva «assai poco convincente» il tentativo di riscoprire l'influenza delle tesi delle *Antiquitates*, «come stimolo a riflessioni di natura politologica», già nei *Discorsi* di Machiavelli; a p. 134, n. 94, aveva sostenuto che le tesi di Pedullà si configuravano come una «complessiva sopravvalutazione della presenza di Dionigi nei *Discorsi*».

94. Pedullà 2014, 425.

differenza d'impianto e di prospettive tra le analisi dello storico greco e le interpretazioni proposte da Machiavelli. Questo per quanto riguarda: a) la genesi della magistratura; b) la sua funzione nella vita sociale e politica romana; c) l'ampiezza dei poteri riconosciuti al dittatore e, pertanto, la definizione concettuale della dittatura, in opposizione alla tirannide; ed infine d) il problema della continuità o discontinuità tra la magistratura dei primi secoli repubblicani e la dittatura assunta da Silla e da Cesare.

a) Il problema della genesi, innanzitutto. Si potrebbe argomentare, in prima battuta, che le cronologie proposte da Dionigi<sup>95</sup> e da Machiavelli non coincidono. Dionigi fa risalire sostanzialmente l'introduzione della dittatura al 498 a.C.;<sup>96</sup> Machiavelli, sulla scorta di Tito Livio, al 501 a.C.,<sup>97</sup> alla prima guerra latina, quando «congiurarono bene quaranta popoli contro Roma». Tuttavia non è questo l'importante, ma il contesto concettuale a cui si fa ricorso per spiegare la genesi della magistratura. Dionigi insiste su fattori interni della vita politica romana; Machiavelli su fattori esterni, la guerra appunto. Dionigi mette l'accento sul conflitto sociale interno alla città e sulla richiesta avanzata dalla plebe che le venissero condonati o rimessi i debiti.<sup>98</sup> I capitoli sulla dittatura del quinto libro delle *Antiquitates romanae* si aprono non casualmente con questa affermazione:

In tale situazione politica, il senato, prendendo in esame le misure migliori da adottare *per impedire che la plebe mettesse in atto ancora nuove sommosse*, decise di sopprimere per il momento l'autorità consolare e di istituire un'altra magistratura con potere assoluto sulla guerra, sulla pace e su ogni altra questione autonoma e non obbligata a presentare il rendiconto delle proprie decisioni o azioni.<sup>99</sup>

95. Su Dionigi e la dittatura, cf. almeno Gabba 1983, poi con lo stesso titolo in Gabba 2000, 165-177; Gabba 1996, in particolare 123-128 (si tratta della traduzione italiana, rivista e ampliata, del volume Gabba 1991); Kalyvas 2007.

96. Cf. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, 71, 346 e VI, 1, 355.

97. Che le narrazioni di Tito Livio e di Dionigi, relative alla genesi e alle funzioni della dittatura, divergano significativamente è un dato acquisito dalla storiografia. Si veda, a puro titolo di esempio, Kaplan 1977, 1-2 e 18-20; Lintott 1999, 109-110: «It (the invention of the dictatorship) is explained by Cicero and Livy as a response to the need to have a unified command in war (...). Dionysius of Halicarnassus on the other hand describes the dictator as the answer to civil unrest»; Kalyvas 2007, 419: «Dionysius' account of the historical origins of the first dictatorship differed sharply and even at times contradicted Livy's».

98. Dionigi mette in scena, a questo riguardo, la contrapposizione delle posizioni di Marco Valerio, che «mostrava disponibilità verso il popolo», e di Appio Claudio Sabino, che insisteva invece sul fatto che «seppure avessero decretato la remissione dei debiti, la sommossa non sarebbe stata eliminata dalla città»: cf. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, 64, 340 e V, 66, 342. Gabba icasticamente aveva osservato: «La data è il 498 a.C., e l'istituzione della dittatura è connessa con le tensioni interne causate dal problema dei debiti e della loro remissione. L'intero brano è ricco di orazioni, nelle quali si lasciano facilmente discernere toni gracciani ed echi dell'episodio catilinario», Gabba 1996, 124.

99. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, 70, 346, mie sottolineature.

Poco oltre, Dionigi sostanzialmente ripete:

*per prevenire ostacoli da parte dei poveri*, nel caso che qualcuno si fosse proposto apertamente di abolire quella legge [la legge introdotta da Publio Valerio Publicola, che consentiva ai condannati in giudizio l'appello al popolo], il senato decise di istituire nel governo un magistrato con potere uguale a quello dei tiranni, il quale sarebbe stato superiore a tutte le leggi.<sup>100</sup>

La dittatura è prospettata da Dionigi come una magistratura concepita e istituita dal senato, e quindi dalla parte patrizia o nobile della città, per arginare le richieste della plebe e per tenerla durevolmente sotto controllo. Machiavelli, invece, per spiegare la genesi della magistratura mette l'accento sui fattori esterni, sulla minaccia militare portata dai quaranta popoli alleatisi contro Roma, e non menziona affatto, a questo riguardo, i conflitti interni alla città.

b) La funzione della dittatura nella vita sociale e politica romana. Nei capitoli cruciali del quinto libro, Dionigi mette in primo piano la funzione interna svolta dalla dittatura: la magistratura, come si è detto, è stata pensata come uno strumento per tenere sotto controllo la plebe e mantenere sostanzialmente intatto il potere dei patrizi. Anche nel settimo libro, quando ritorna di passata sul tema, ribadisce questo elemento. Attribuisce così a Marco Valerio, in un discorso indirizzato ai senatori, le seguenti parole:

*affinché il popolo stesso non monti in superbia per il fatto di godere di un diritto così importante e non si scontri più con i nobili, azzardato dagli uomini più scellerati* – la tirannide infatti suole nascere dalle masse – esso sarà sotto controllo e gli si impedirà di deviare dalla legalità da un uomo che si segnali per saggezza, designato da voi dittatore.<sup>101</sup>

Machiavelli parte invece da una diagnosi istituzionale circa il «moto tardo» delle repubbliche e pensa la dittatura come uno strumento necessario per superare le lentezze decisionali, determinate dall'esistenza di una pluralità di magistrature, che si coordinano e si controllano vicendevolmente. L'autorità dittatoriale, con la sua semplificazione decisionale e concentrazione di poteri, è necessaria sia per affrontare problemi esterni alla città, sia per risolvere problemi interni ad essa. Può essere opportuno ritornare sulla natura dei problemi interni alla città e ripensare in maniera unitaria l'analisi proposta in filigrana in passi e capitoli diversi dei *Discorsi*. Ci si può chiedere, innanzitutto, chi siano i soggetti che rendono necessario il ricorso al «rimedio» del dittatore. Per Machiavelli, i problemi non sono causati dalla plebe, ma dai nobili, i potenti, i ricchi della città. Da individui come Spurio Melio, «assai ricco secondo quegli tempi»;<sup>102</sup> o

100. *Ibid.* V, 7, 347, mie sottolineature.

101. *Ibid.* VII, 56, 486-487, mie sottolineature. Cf. Kalyvas 2007, 420: «Thus, in Dionysius' narrative dictatorship appears from its very beginning as an aristocratic political instrument aiming at quelling domestic turmoil and preserving the interests and authority of the patricians».

102. *Discorsi* III, xxviii, 534-535.

come Marco Manlio Capitolino, patrizio che carico d'invidia non poteva sopportare che «fusse attribuito tanto onore e tanta gloria» a Marco Furio Camillo e divenuto «calunniatore» «si volse alla Plebe seminando varie opinioni sinistre intra quella»;<sup>103</sup> o come coloro che, negli anni di Gaio Menio, «per ambizione e modi straordinari» tentarono «di venire al consolato e agli altri onori della città»;<sup>104</sup> o come, infine, i due consoli Tito Quinzio Cincinnato e Gneo Giulio Mentone, i «potenti» che mossi da ambizione, la «usavano infra loro»;<sup>105</sup> conducendo la vita politica della città alla paralisi. Se si leggono sinotticamente i vari passi in cui Machiavelli discute dell'agire dei dittatori, e delle cause interne che hanno richiesto il loro intervento, emerge dunque una prospettiva molto diversa da quella enucleata nelle *Antiquitates romanae*.

c) L'ampiezza dei poteri del dittatore e la definizione concettuale della magistratura. Se si seguono con attenzione le analisi dei *Discorsi*, emerge che per Machiavelli il dittatore dispone di un'autorità molto ampia, ma costituzionalmente limitata: il dittatore non può «disfare gli ordini vecchi della città e farne di nuovi», non ha dunque il potere di «fare nuove leggi», e soprattutto altre magistrature fanno da «guardia» al suo operare. Di questa tesi di Machiavelli, secondo cui il dittatore disponeva di «autorità limitate», non si trova traccia nelle pagine delle *Antiquitates romanae*. Nel quinto libro, Dionigi presenta, infatti, il dittatore come «un magistrato con potere uguale a quello dei tiranni»;<sup>106</sup> non esita a ripetere che «in realtà, una magistratura con potere al di sopra di quello legale [era] una tirannide»;<sup>107</sup> e prospetta conclusivamente la dittatura come «una tirannide elettiva».<sup>108</sup> Nel settimo libro, propone sostanzialmente tesi analoghe:

103. *Ibid.* I, VIII, 82-83 e XXVIII, 85. L'agire di Marco Manlio Capitolino rese necessario, come si è già ricordato, l'intervento del dittatore Aulo Cornelio Cosso.

104. *Ibid.* I, V, 74. Si tenga a mente che il dittatore Gaio Menio, o «Marco Menenio» come scrive Machiavelli, era un plebeo. E venne attaccato duramente dalla Nobiltà, al punto che «dolutosi delle calunnie dategli da' Nobili, depose la dittatura», *Ibid.*

105. *Ibid.* I, I, 165. I molteplici volti dell'ambizione, si potrebbe dire.

106. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, LXX, 347. Cf. il testo greco in Dionys. *ant.*, vol. 3, 212: ἰσοτύραννον ἀρχὴν. Birago: «statuit parem tyrannidi magistratum ad res gerendas adducere» p. CIIr dell'edizione del 1498. Cf. anche V, LXXI, 348: «la magistratura con potere uguale a quello dei tiranni»; cf. Dionys. *ant.*, vol. 3, 216: τὴν ἰσοτύραννον ἀρχὴν; Birago: «Quisnam esset parem regio suscepturus magistratum», p. CII v dell'edizione del 1498.

107. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, LXX, p. 347; cf. Dionys. *ant.* vol. 3, 214: ἦν δ' ἄρα ἡ κρείττον ἀρχὴ τῆς κατὰ νόμους τυραννίς; Birago: «Erat igitur magistratus hic maior tyrannide secundum leges», p. CIIr dell'edizione del 1498. Per uno studio del linguaggio utilizzato da Dionigi, in particolare del suo impiego dei termini μοναρχία, βασιλεία, τυραννίς, cf. Delcourt 2005, 227-239: «Questions de vocabulaire». Sui campi lessicali legati al termine τυραννίς, e suoi derivati, cf. in particolare le interessanti osservazioni a pp. 233-236.

108. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, 73, 350, (traduzione modificata); cf. Dionys. *ant.*, vol. 3, 222: ἔστι γὰρ αἰρετὴ τυραννίς ἢ δικτατορία; Birago: *tyrannis enim electa est dictatoria potestas* p. CIIr dell'edizione del 1498. Earnest Cary traduce: «for the dictatorship is in reality an elective tyranny», Dionys. *ant.*, vol. 3, 223. Gabba sottolinea l'importanza di questa definizione concettuale di Dionigi, ricorrendo a una formulazione leggermente diversa: «Dionigi insiste ripetutamente sul concetto che la nuova magistratura è una vera e propria “tirannide scelta volontariamente”», Gabba 1983, 217 e Gabba 1996, 124. Kalyvas è lo studioso che, più di altri, ha

Marco Valerio nel suo discorso non solo sostiene che il dittatore gode «di un potere assoluto e di cui non deve dare giustificazione ad alcuno», ma argomenta che esso viene creato perché «rimuova dalla città la parte contaminata e impedisca il contagio della parte non inquinata, raddrizzando nel modo più efficace gli usi, i costumi, le contese riguardanti lo stile di vita, ed eleggendo dei magistrati che, a suo parere, reggeranno lo stato nel modo più assennato».<sup>109</sup> In sintesi, si può dire che l'ampiezza, o estensione, del potere del dittatore coincida con quella del potere del tiranno, secondo Dionigi. Mentre è profondamente diversa, per Machiavelli. Ragionando sulla vicenda del decemvirato, il Segretario fiorentino ribadisce con nettezza che il dittatore non dispone del potere di «disfare» i vecchi ordini e di «fare nuove leggi». La dittatura, dunque, per Machiavelli non solo è radicalmente diversa dalla tirannide, ma si configura come l'«ultimo rimedio» per arrestarne l'avvento.

d) Continuità, o discontinuità, tra la magistratura classica e la dittatura di Silla e di Cesare. Dionigi scrive che «al tempo dei nostri padri, circa quattrocento anni dopo la dittatura di Tito Larcio, la dittatura fu contaminata e divenne per tutti fonte di disonore con Lucio Cornelio Silla che, primo e unico, gestì la carica con crudeltà brutalità». Ma questa esperienza non costituisce tanto un vero e proprio punto di svolta, quanto permette l'emergere a pieno, il disvelamento, dei caratteri di fondo della dittatura. Dionigi, infatti, continua: «allora per la prima volta i Romani intesero quanto avevano ignorato nei tempi addietro, vale a dire che la dittatura è una tirannide».<sup>110</sup> Le esperienze prima di

messo in luce la novità e le conseguenze di lungo periodo di questa ridefinizione della dittatura come «tirannide elettiva»: cf. Kalyvas 2007, 419-423 e 427-432.

109. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) VII, 56, 487. Gabba a questo proposito osserva: «È degno di singolare attenzione il fatto che al dittatore sia attribuito il potere di designare in questo caso i magistrati stessi, come faranno Cesare e i Triumviri e Augusto (e come aveva fatto, forse, Silla)». E conclude che in tal modo Dionigi ha teorizzato «la dittatura con funzione costituente», Gabba 1983, 224.

110. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, 76, 353; cf. Dionys. *ant.*, vol. 3, 234: τυραννίς ἐστὶν ἢ τοῦ δικτάτορος ἀρχή; Birago: «ita ut tunc primum senserint id quod antea per omne tempus ignoraverant Romani, tyrannidem esse dictaturam», p. CIIIIr dell'edizione del 1498. Sull'interpretazione di questi passi, gli studiosi si dividono. Secondo Gabba, «Dionigi giudica quindi la dittatura di Silla una deviazione rispetto a una tradizione di altissimo prestigio, che aveva finito in certo senso per attenuare il carattere aristocratico e repressivo, e ne aveva per contro accentuato la funzione moderatrice intesa a ripristinare la legalità compromessa», Gabba 1983, 221 = Gabba 1996, 127. Secondo Kalyvas, invece, la dittatura di Silla «finally compelled the Romans to realize the true nature of this magistracy insofar as it exposed the real face of dictatorship in terms of the tyrant within. (...) Dionysius' indictment of Sulla is predicated on the emergency institution of dictatorship itself», Kalyvas 2007, 423. Nippel assume una posizione analoga a quella di Kalyvas, quando scrive a proposito di Dionigi (e di Appiano): «Both authors (apart from struggling with an adequate Greek terminology) assumed that Sulla's dictatorship had finally revealed the true character of this institution. But this was not the attitude of the Romans themselves. Cicero could at the same time declare Sulla's regime a tyranny and yet keep to dictatorship as a necessary republican institution: *De legibus* I, 42; III, 9. Anyway, until the late eighteenth century his and Machiavelli's distinction between dictator and tyrant was upheld»,

Silla e poi di Cesare<sup>111</sup> portarono alla luce i caratteri costitutivi della magistratura e consentirono di comprendere che non vi è in realtà differenza alcuna tra dittatura e tirannide, per quanto concerne l'ampiezza del potere nelle mani di un singolo uomo.

Per Machiavelli, invece, si è di fronte a due esperienze politico-istituzionali radicalmente differenti. La continuità data dal nome è del tutto ingannevole: Cesare usò quel nome, quel termine di «dittatura», per «adonestare», per rendere accettabile il suo potere di tutt'altra origine e natura. Dittatura e tirannide non vanno sovrapposte e confuse: indicano esperienze politico-istituzionali del tutto diverse.

Pedullà ha portato indiscutibilmente un importante contributo ricostruendo quanto i pensatori dell'Umanesimo sapevano, o non sapevano, della magistratura romana della dittatura. Ha avuto ragione nel sostenere che Machiavelli, quando rapportato a questo contesto di riflessione umanistica, appare come il primo pensatore politico moderno che dà grande spazio a questa magistratura: meglio, come il pensatore che sottrae la dittatura agli studi degli antiquari e ne fa una magistratura centrale per una teoria politica all'altezza dei tempi. Ma quando ha preteso che il Segretario fiorentino ricalcasse fedelmente le tesi di Dionigi è, a mio giudizio, andato oltre misura.<sup>112</sup> Ragionando sulla magistratura della dittatura, Machiavelli si muove su prospettive teoriche diverse da quelle di Dionigi. Si tratta di prospettive originali, che Machiavelli costruisce rielaborando materiali che trovava in una pluralità di fonti classiche (in primo luogo, il «suo» Tito Livio, ma anche Cicerone e Plutarco) e in una molteplicità di fonti pre-umanistiche e umanistiche.

Si può forse sottolineare un altro punto di differenza tra Dionigi e Machiavelli. Dionigi si chiedeva a quali esperienze politico-istituzionali di altri popoli i Romani si fossero richiamati per delineare i caratteri di questa

Nippel 2012, 36, n. 27. Sulla questione, si possono ancora leggere con profitto le pagine di Hinard 1988, con precisi riferimenti a Dionigi di Alicarnasso.

111. A rigore, Dionigi menziona Silla, e non Cesare. Cesare non viene mai menzionato nelle pagine delle *Antiquitates romanae*. Lo sottolineava opportunamente Gabba: «Benché vi siano accenni ad alcuni episodi delle guerre civili del I secolo a.C., dopo Silla e Crasso non compaiono assolutamente nomi di personalità politiche; non vi si fa mai menzione né di Cesare, né di Pompeo, né di Antonio, né di Ottaviano e neppure di Cicerone», Gabba 1996, 185. Ed anche questo dato, che Dionigi ragiona su Silla e che Machiavelli invece su Cesare, quando nei capitoli sulla dittatura mette in luce una discontinuità di esperienze celata dalla continuità dei nomi, potrebbe forse essere un indizio del fatto che il Segretario fiorentino stava sviluppando ragionamenti autonomi, e non «ricalcava» più o meno fedelmente considerazioni altrui.

112. Sostenendo questo, non intendo affatto escludere che Machiavelli abbia letto la traduzione latina delle *Antiquitates romanae* approntata da Lampugnino Birago e che le concettualizzazioni di Dionigi possano essergli servite per mettere a punto alcuni suoi problemi teorici. Mi limito a mettere in luce una significativa differenza di analisi a proposito del tema della dittatura.

magistratura.<sup>113</sup> Non aveva esitazione a scrivere: «mi sembra che anche questa magistratura derivi ai Romani dai Greci»,<sup>114</sup> e a dedicare un lungo passo, più di un intero capitolo, alla ricerca di questi precedenti, prendendo in considerazione l'esperienza istituzionale degli *aisymnetai* e richiamando la riflessione di Teofrasto in proposito. Da buono storico, chiudeva peraltro i suoi ragionamenti accennando anche a tesi diverse; osservava, infatti: «come ho detto, a me sembra che i Romani traessero esempio dai Greci; Licinio, invece, crede che i Romani abbiano derivato la carica dittatoriale dagli Albani».<sup>115</sup>

Questo tipo di preoccupazione non si ritrova nelle riflessioni di Machiavelli. Il suo intento, nelle pagine dei *Discorsi* appena esaminate, non è tanto di tipo storico-ricostruttivo, quanto di carattere teorico-normativo. Ed è per questo che, ancora una volta, la comparazione svolge nei suoi ragionamenti un ruolo essenziale.

#### 6. L'autorità dittatoria presso i Moderni

La riflessione di Machiavelli sulla dittatura dei Romani non ha ovviamente un intento archeologico. Il suo problema è quello di identificare i modi con cui le repubbliche debbono far fronte alle situazioni di emergenza. È necessario che esse prevedano nei loro ordinamenti una magistratura analoga alla dittatura romana: è chiaro che «le repubbliche debbano intra loro ordini avere uno simile modo»<sup>116</sup> afferma, infatti, senza esitazioni.

Machiavelli identifica nella repubblica di Venezia una magistratura in qualche modo assimilabile a quella romana classica: il Consiglio dei Dieci. È noto che, a differenza di molti fiorentini, egli non era un difensore del modello istituzionale veneziano;<sup>117</sup> è risaputo che non apprezzasse il suo «governo

113. Cf. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, 74, 351: «tuttavia, io non ho ritenuto di dover ricercare donde Roma abbia preso il nome, ma da dove abbia tratto l'esempio dell'autorità intrinseca al nome».

114. *Ibid.* V, 73, 350. Per una considerazione complessiva di questa «mossa» di Dionigi, che riporta una magistratura romana a un precedente greco, e più in generale per un'interpretazione del modo in cui egli prospetta il rapporto tra Romani e Greci, cf. Gabba 1996, 167-189: «Il significato politico della storia di Dionigi»; Wiater 2011, 92-116 e 165-225. Sul punto specifico della dittatura romana e delle sue origini, sempre interessanti le pagine di Nicolet 1988: su Dionigi, in particolare, 34-37.

115. Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) V, 74, 350. La tesi di Licinio Macro è stata ripresa in età moderna da intellettuali umanisti, come il ricordato Andrea Fiocchi, il Fenestella. I ragionamenti del capitolo *De Dictatore* del suo *De magistratibus Romanorum*, si aprono con questa affermazione: «Dictatorem Albanos prius quam Romanos habuisse, quippe qui Metium Suffetium habuerunt, testis est T. Livius». Il rinvio indiretto è al passo di Liv. I, 23. Per una messa a punto contemporanea della questione: cf. Valditara 1989: in particolare, «La risalenza cronologica del *Magister Populi* tra critica storica e fonti antiche», 177-199.

116. *Discorsi* I, xxxiv, 136.

117. Per una sintetica presentazione delle considerazioni machiavelliane sulla repubblica veneziana, cf. ora Descendre 2014.

stretto».<sup>118</sup> È ancora più significativo, allora, l'elogio che, nel capitolo sull'autorità dittatoria, tributa alla repubblica veneziana per avere previsto e istituzionalizzato una magistratura in grado di far fronte alle emergenze: «la Repubblica viniziana, la quale intra le moderne repubbliche è eccellente, ha riservato autorità a pochi cittadini che ne' bisogni urgenti, senza maggior consulta, tutti d'accordo possino deliberare».<sup>119</sup> Ciò che è essenziale è che nelle situazioni di emergenza, nei «bisogni urgenti», si abbia un ordine in grado di deliberare «senza maggior consulta», senza avere la necessità di interpellare e di attendere il parere degli altri organi costituzionali. Se le repubbliche sono regimi istituzionali basati su una pluralità di magistrature e di ordini, se esse sono regimi poliarchici, è necessario però che nelle situazioni di emergenza questa dimensione poliarchica sia sospesa ed esista un organo, una magistratura che possa agire senza consulta. A Roma il dittatore, a Venezia il Consiglio dei Dieci, agiscono «senza consulta». Il Consiglio dei Dieci mostra un'altra affinità con la dittatura romana: può condannare i cittadini, anche alla pena capitale, senza possibilità di appello. Chiedendosi, nel capitolo quarantanovesimo del primo libro, in quali mani vada posta «l'autorità del sangue»,<sup>120</sup> l'autorità che può portare a sentenze capitali, Machiavelli aveva sottolineato che, a differenza di Firenze e di altre città, «la città di Vinegia (...) ha dieci cittadini che senza appello possono punire ogni cittadino».<sup>121</sup> In tempi di emergenza, non solo il potere delle magistrature ordinarie viene sospeso, ma anche alcune garanzie fondamentali dei cittadini, in primo luogo la loro possibilità di fare appello contro le sentenze capitali.

I ragionamenti di Machiavelli sulla necessità che le repubbliche hanno di ricorrere ad un «ordine» specifico per far fronte ai tempi di emergenza furono ripresi e riformulati da importanti pensatori sei-settecenteschi. Innanzitutto dai pensatori della tradizione repubblicana. È sufficiente qui fare due nomi: quello di Algernon Sidney, che ritorna sulla questione in più passi dei suoi *Discourses on*

118. Non entro qui nella questione della possibile evoluzione del pensiero machiavelliano nel corso della stesura dei *Discorsi*. Note sono le posizioni di Bausi, secondo cui «il confronto tra i capp. 1-18 del I libro e le altre parti dell'opera ha mostrato come i capitoli successivi al cap. 18 presentino in molte occasioni i segni di una trasformazione del pensiero politico machiavelliano, che sembra in buona parte abbandonare o comunque attenuare le posizioni marcatamente filopopolari, antiottimatizie e antiveneziane espresse nel trattato sulle repubbliche», Bausi 1985, 75. Marina Marietti, muovendo dalle considerazioni di Bausi, si è spinta ad affermare: «L'evoluzione del pensiero machiavelliano in senso meno polemico nei riguardi dell'oligarchia fiorentina va di pari passo con una rivalutazione globale di Venezia», Marietti 2005, 87.

119. *Discorsi* I, XXXIV, 136. Su Machiavelli ed il Consiglio dei Dieci, alcune precise osservazioni in Barbuto 2013, 174-175.

120. Cf. *Ibid.*, I, XLIX, 163. In questo contesto, aveva ricordato che a Roma in tempi normali («ordinariamente») vi era la possibilità della *provocatio ad populum* e che tale possibilità veniva revocata in tempi di emergenza, «se pure fusse occorso cosa importante»: in quel caso, i Romani «avevano il refugio del dittatore, il quale eseguiva *immediate*», *Ibid.* I, XLIX, 164.

121. *Ibid.*

*Gouvernement*,<sup>122</sup> e quello di Jean-Jacques Rousseau, che al problema della dittatura dedica l'intero sesto capitolo del quarto libro del *Contrat Social*.<sup>123</sup> Ma anche le più specifiche considerazioni sul fatto che questo «ordine» poteva anche non essere una magistratura monocratica, ma un consiglio, come nel caso del veneziano Consiglio dei Dieci, fecero breccia ed in qualche modo furono riprese da importanti teorici dei due secoli successivi. James Harrington, che considerava Machiavelli «the only politician of later ages»,<sup>124</sup> sostenne, ad esempio, che il «Dictator Oceanae» dovesse essere formato da una «junta», composta di nove cavalieri, junta che, «upon emergencies», avrebbe assunto il potere insieme al consiglio di guerra e sarebbe rimasta in carica per non più di tre mesi.<sup>125</sup> L'ammiratore dell'«acutissimus Florentinus», Baruch Spinoza, nel suo *Tractatus politicus*, riprendeva dai *Discorsi* l'idea secondo cui era necessario riportare, a scadenze regolari, ogni forma di governo al suo principio, per evitare la sua corruzione ed il suo mutamento in una forma di governo diversa.<sup>126</sup> In questo contesto, argomentava contro l'opportunità di nominare dittatore un uomo singolo, «anche per un tempo breve quanto si voglia». Essendo la «dictatoria potestas» una *potestas* «absoluta»,<sup>127</sup> essendo il potere dittatoriale «un potere regio a tutti gli effetti», tale nomina poteva rappresentare un grande rischio, un «grande pericolo», per la libertà della repubblica.<sup>128</sup> Sosteneva, invece, che il potere dittatoriale, il «gladius dictatorius», doveva essere affidato in perpetuo a un «collegio di sindaci», subordinato al «consiglio supremo», «in modo appunto che la spada dittatoriale resti in perpetuo non nelle mani di una persona naturale, bensì in quelle di una persona civile, le cui membra siano troppe, per potersi tra loro dividere il potere o per farsi complici

122. Si veda, ad esempio, Sidney, *Discourses* II, 13, 151-152, in particolare 152: «I do therefore grant that a power like to the dictatorial, limited in time, circumscribed by law, and kept perpetually under the supreme authority of the people, may, by virtuous and well-disciplin'd nations, upon some occasions, be prudently granted to a virtuous man». Si veda anche *Ibid.* II, 17, 171: i dittatori «were made occasionally from the beginning, and never otherwise than occasionally, till Julius Caesar subverted all order, and invading that supreme magistracy by force, usurped the right which belong'd to all», 171. Cf. inoltre *Ibid.* II, 28, 273; II, 32, 311. Ma si veda anche Moyle, *An Essay upon the Constitution of the Roman Governement*, 254-255.

123. Cf. Rousseau, *Contrat social* IV, 6, 455-458.

124. Harrington, *Oceana*, 10.

125. *Ibid.*, 129-130. Sul problema, da ultimo, cf. Kalyvas 2015: in particolare, su Harrington, 88-91.

126. Spinoza, *Tractatus politicus* X, 1, 256, per l'espressione «acutissimus Florentinus» e per la tesi secondo cui «ut aliquando aliquid accidiat, quo imperium ad suum principium, quo stabiliri incepit, redigatur». Su Spinoza lettore di Machiavelli, si veda la sintesi di Mignini 2014, con ampie indicazioni bibliografiche.

127. *Ibid.*, per il passo «Cum igitur dictatoria potestas absoluta sit, non potest non esse omnibus formidabilis».

128. *Ibid.* X, 1, 258 per il passo «quandoquidem haec dictatoria potestas regia absolute est, potest non absque magno reipublicae periculo imperium aliquando in monarchicum mutari, tametsi in tempus, quantumvis breve, id fiat».

di un delitto”.<sup>129</sup> Un consiglio costituito da una pluralità di uomini sarebbe stato in grado di accusare e di condannare anche i potenti, «sine invidiae timore», senza temere il loro risentimento.<sup>130</sup> Più di settant’anni dopo, David Hume, nel saggio *Idea of a Perfect Commonwealth*, delineava le strutture costituzionali dell’ottima repubblica, confrontandosi attentamente anche con la proposta di Harrington, «the only valuable model of a commonwealth, that has yet been offered to the public». <sup>131</sup> Tra le altre magistrature, prevedeva un «dictatorial power», che, «on extraordinary emergencies» sarebbe entrato in carica e vi sarebbe rimasto «for six months». Tale potere dittatoriale doveva essere formato da una pluralità di attori istituzionali: «the protector, the two secretaries, the council of state, with any five more that the senate appoints». <sup>132</sup> La lezione di Machiavelli, dunque, era stata appresa. Importante era la creazione di un ordine, di una magistratura, che avesse i poteri costituzionali per far fronte alle emergenze. Non che questa magistratura fosse affidata ad un uomo solo, come era avvenuto a Roma. <sup>133</sup>

Una precisazione può, forse, essere necessaria. Nel discutere della dittatura romana, Machiavelli più di una volta la qualifica ricorrendo ad espressioni come «questa regia potestà»<sup>134</sup> oppure questo «braccio regio». <sup>135</sup> Ma queste espressioni non debbono trarre in inganno: il Segretario fiorentino allude con esse essenzialmente all’ampiezza dei poteri del dittatore romano. Dal ricorso a queste locuzioni non si deve dedurre che, per Machiavelli, l’autorità dittatoria dovesse essere, per forza, un potere monocratico anche in altri contesti politico-istituzionali. La chiusura del suo ragionamento nel capitolo trentaquattresimo del primo libro dei *Discorsi*, dopo aver preso in esame tanto l’esperienza di Roma quanto quella di Venezia, non può lasciare dubbi: «E però conchiudendo dico che quelle repubbliche, le quali negli urgenti pericoli non

129. *Ibid.* X, 2, 258: «syndicorum concilium concilio supremo subordinatum diximus, ut scilicet dictatorius ille gladius perpetuus esset non penes personam aliquam naturalem, sed civilem, cujus membra plura sint quam imperium inter se possint dividere vel in scelere aliquo convenire».

130. *Ibid.*, X, 2, 258: «sunt praeterea numero satis magno, ut sine invidiae timore potentem unum aut alterum accusare et damnare audeant». Spinoza affrontava in questo luogo anche il problema delle procedure, del modo in cui si potevano prendere le decisioni in questo consiglio. Osservava che i singoli “sindaci” dovevano votare con scrutinio segreto e poi la decisione, evidentemente presa a maggioranza, doveva essere assunta a nome dell’intero consiglio: «prasertim quia suffragia calculis ferunt, et sententia nomine totius concilii pronunciat», 258.

131. Hume, *Perfect Commonwealth*, 222.

132. *Ibid.*, 227.

133. Non posso pertanto seguire l’interpretazione avanzata da Harvey C. Mansfield, *Machiavelli and the Modern Executive* (1988), ora in Mansfield 1996, 295-314: in particolare, le tesi proposte nell’ultimo paragrafo intitolato “Uno solo”, 312-314.

134. *Discorsi* I, xxxiv, 136.

135. *Ibid.* III, xxviii, 537. Per una precisa interpretazione di queste due espressioni, nella loro differenza da altre, apparentemente analoghe, presenti in altri passi dei *Discorsi*, cf. Barbuto 2007, 100-102. Secondo Barbuto, in queste scelte linguistiche machiavellane, è in opera, forse, una «suggerione del testo liviano», 101.

hanno rifugio o al Dittatore o a simili autoritadi, sempre ne' gravi accidenti rovineranno». <sup>136</sup> «O a simili autoritadi»: la precisazione machiavelliana non va dimenticata. <sup>137</sup>

### 7. *Una magistratura ordinaria in tempi straordinari*

Il significato della «autorità dittatoria» emerge a pieno quando si prendano in esame alcuni termini specifici utilizzati da Machiavelli per concettualizzare il problema. Nell'analizzare il suo linguaggio, viene in primo piano, innanzitutto, la sua consapevolezza della crucialità del tempo in politica, consapevolezza che lo separa da molti filosofi e teorici politici prima di lui e anche dopo di lui. Abbiamo già visto che le repubbliche – come peraltro tutte le forme politiche – si imbattono in «accidenti straordinari», <sup>138</sup> in situazioni di «urgente pericolo». Ora, Machiavelli insiste sul fatto che alle situazioni di emergenza non si deve rispondere «per vie straordinarie», ma «per vie ordinarie». <sup>139</sup> La coppia concettuale ordinario-straordinario non vale soltanto per i tempi della politica, ma per le risposte istituzionali, per «le vie» o i «modi» con cui si risponde alle situazioni di emergenza. <sup>140</sup> La repubblica è l'incarnazione del governo della legge e pertanto non deve mai ricorrere a «modi straordinari». Machiavelli insiste con nettezza sul punto, sul rifiuto dei modi straordinari e sulla necessità

136. *Discorsi* I, xxxiv, 136.

137. Nel sostenere questa tesi, non posso al contempo non osservare che Machiavelli non s'interroga a) sulle procedure che un organo collegiale analogo al veneziano Consiglio dei Dieci debba seguire per assumere le sue decisioni (un problema che poi Spinoza affronterà nel *Tractatus politicus*, come si è messo in evidenza *supra* in nota 130); b) sulla possibilità che in un tale organo collegiale si vengano a creare delle divisioni laceranti circa le decisioni da prendere, divisioni in grado di portare alla paralisi del consiglio stesso. Machiavelli non prende, dunque, in considerazione l'eventualità che quanto era avvenuto tra i due consoli Tito Quinzio Cincinnato e Gneo Giulio Mentone nel 431 a.C., e cioè un radicale disaccordo che aveva tenuto «ferme tutte le azioni di quella repubblica», si possa replicare su scala diversa in una magistratura non monocratica. Ringrazio molto Rui Miguel Pereira per avere richiamato la mia attenzione su queste due questioni.

138. *Discorsi* I, xxxiv, 135. «Istrordinari», secondo Rinaldi e Bausi. Cf. Machiavelli, *Discorsi* (Rinaldi), vol. 1, 598; Machiavelli, *Discorsi* (Bausi), vol. 1, 169.

139. Cf. Saint-Bonnet 2001, specialmente le pp. 183-189: «Machiavel ou la normalité de l'exceptionnel».

140. Sull'antitesi tra modi ordinari e modi straordinari, si veda ora Benner 2009, 367-385. In particolare, cf. 368: «When Machiavelli describes actions or conditions of action as “ordinary”, he is not just suggesting that they are usual, accustomed, natural or common. The word *ordinario* has extremely important normative connotations in Machiavelli's lexicon. He consistently uses it for modes and conditions of action that support stable human orders or *ordini*. (...) Actions taken “ordinarily” (*ordinariamente*) are regulated by good *ordini* and tend to uphold them. Actions taken “extraordinarily” are unregulated by ethical or civil orders, and tend to undermine them. This antithetical usage implies that whereas *ordinario* actions can be considered as legitimate, the legitimacy of any modes that Machiavelli describes as *estraordinario* is doubtful».

che la repubblica si doti di una magistratura apposita per far fronte alle emergenze:

Perché e' nuococono alle repubbliche i magistrati che si fanno e l'autorità che si danno per vie istraordinarie, non quelle che vengono per vie ordinarie: come si vede che segui in Roma in tanto processo di tempo, che mai alcun Dittatore fece se non bene alla repubblica.<sup>141</sup>

Le repubbliche che non ricorrono a una magistratura ordinaria di quel tipo vanno incontro «a infiniti mali».<sup>142</sup> Si apre un dilemma tragico: o esse non sono in grado di far fronte alle emergenze, affidandosi alle magistrature consuete, o per farvi fronte mettono in discussione l'assetto costituzionale complessivo, aprendo le porte alla perdita della libertà:

perché quando in una repubblica manca un simile modo [l'autorità dittatoria], è necessario, o servando gli ordini rovinare, o per non rovinare rompergli. Ed in una repubblica non vorrebbe mai accadere cosa che con modi straordinari si avesse a governare.<sup>143</sup>

Gli ordini costituzionali non debbono essere violati: hanno un'estrema importanza, che non deve essere messa in discussione. «Perché, ancora che il modo straordinario per allora facesse bene, nondimeno lo esempio fa male: perché si mette una usanza di rompere gli ordini per bene, che poi sotto quel colore si rompono per male».<sup>144</sup> La conclusione del ragionamento, già ricordata in apertura di questo contributo, è che una «repubblica perfetta» deve con i propri ordini e le proprie leggi prevedere tutto: deve anche individuare rimedi ordinari, rimedi costituzionali, alle situazioni di emergenza.

Quando esista un ordine come la dittatura, i cittadini e le altre magistrature della repubblica possono scegliere con libertà di affidarsi ad esso in situazioni di emergenza. Machiavelli mette l'accento sulla dimensione volontaria e libera di questa scelta, sui «suffragi liberi», già nel titolo del capitolo trentaquattresimo. Dopo aver affermato con nettezza che «l'autorità dittatoria fece bene e non danno alla repubblica», sottolinea infatti «come le autorità che i cittadini si tolgono, non quelle che sono loro dai suffragi liberi date, sono alla vita civile perniziose».<sup>145</sup> Il ricorso alla dittatura è frutto di una libera scelta e la dittatura è l'ordine atto a difendere e a fare sopravvivere quella libertà messa a repentaglio.

141. *Discorsi* I, xxxiv, 135. «Istrordinarie» secondo Rinaldi e Bausi.

142. *Ibid.* I, xxxiii, 134.

143. *Ibid.* I, xxxiv, 136. «Istrordinarii», secondo Rinaldi e Bausi. Bausi nel suo commento suggerisce che il «non vorrebbe» di questo passo deve essere letto come un «non dovrebbe», Cf. Machiavelli, *Discorsi* (Bausi), vol. 1, 170, n. 33. Rinaldi, analogamente, aveva annotato: «Dovrebbe: 'uso classico di volere' (Puppo)», Machiavelli, *Discorsi* (Rinaldi), vol. 1, 599, n. 60.

144. *Discorsi* I, xxxiv, 136.

145. *Ibid.* I, xxxiv, 134.

L'autorità dittatoria si configura, dunque, in questo quadro, come una magistratura volta a conservare, a mantenere intatto, l'ordine costituzionale, messo in pericolo nelle situazioni di emergenza. Non a mutarlo e a innovarlo. Come è stato detto in modo efficace, il dittatore è «il guardiano dello *status quo* repubblicano».146

Due precisazioni sono necessarie, a questo punto. La prima. La dittatura è la risposta ordinaria, è il «modo ordinario» con cui la repubblica fa fronte alle emergenze. Ma ci si potrebbe chiedere: quale repubblica? È la «repubblica non corrotta»,147 la repubblica nella sua fisiologia politica, la repubblica che con i suoi ordinamenti istituzionali rende possibile l'esperienza della libertà. Altra risposta si rende necessaria quando la «materia» è corrotta. In quelle situazioni in cui il processo di corruzione è avanzato, ed ha colpito uomini e ordini, Machiavelli considera lecito e opportuno anche il ricorso a «modi straordinari». Ma su questa questione ritorneremo fra poco, nelle battute conclusive.

La seconda precisazione. Ci si potrebbe chiedere se e come Machiavelli riprenda il tema della dittatura nei suoi scritti successivi ai *Discorsi*, e in particolare nei suoi progetti di riforma costituzionale, che risalgono alla breve stagione che va dalla fine del 1520 all'aprile del 1522. È noto che negli ultimi dieci anni vi è stato un significativo ritorno di attenzione per questi scritti: tanto per il *Discursus florentinarum rerum*148 quanto per la *Minuta di provvisione per la riforma dello stato di Firenze*.149 In particolare, più di uno studioso ha cercato di identificare i modelli classici, propri dell'esperienza della repubblica romana, delle singole magistrature previste da Machiavelli nel *Discursus*. John McCormick150 e John Najemy,151 tra gli altri, hanno così messo in luce come la magistratura dei Sedici gonfalonieri delle compagnie del popolo venga a svolgere una funzione tribunizia, una funzione analoga a quella ricoperta dai tribuni della plebe nell'ordinamento costituzionale romano. E Marina Marietti ha sottolineato che «l'applicazione a Firenze della potestà tribunizia – elemento romano che contrasta col costante riferimento veneziano dei progetti degli ottimati – è il segno più chiaro del carattere “popolare” che il Machiavelli intendeva conferire alla propria repubblica».152 Alcuni interpreti hanno notato, poi, che nella *Minuta di provvisione* non vi è più traccia della funzione tribunizia

146. Pasquino 2013, 148. Pasquino usava in realtà questa espressione per riferirsi alla magistratura romana in sé, e non specificamente alla teoria machiavelliana dell'autorità dittatoria.

147. *Discorsi* I, XXXIV, 135; cf. *ibid.*: «il popolo romano non corrotto».

148. Per una prima introduzione a questo scritto, e alle sue problematiche, cf. Marchand 2014. Per il testo, cf. *Discursus florentinarum rerum post mortem Iunioris Laurentii Medices*, in Machiavelli, *Scritti politici minori*, 624-641.

149. Per una prima introduzione a questo scritto, ed alle sue problematiche, cf. Marchand 2014b. Per il testo, cf. *Minuta di provvisione per la riforma dello stato di Firenze l'anno 1522*, in Machiavelli, *Scritti politici minori*, 646-654.

150. Cf. McCormick 2011, 103-107: “Machiavelli's Florentine Tribunes”.

151. Cf. Najemy 2013.

152. Marietti 2005, 184.

affidata ai Sedici gonfalonieri delle compagnie e si sono interrogati, quindi, sulle ragioni della scomparsa di questa magistratura nel progetto più tardo.<sup>153</sup>

Ragionando su questi scritti, indubitabilmente segnati dalle contingenze politiche e da esigenze di autocensura, in maniera analoga a quanto fatto per il tribunato, si deve riconoscere che essi non prevedono magistrature con funzioni identiche o simili a quelle svolte dalla dittatura romana. Il consiglio o collegio dei dodici Riformatori, previsto dalla *Minuta di provvisione*, non ha la funzione di conservare un ordine politico repubblicano, minacciato da pericoli esterni o interni, ma appunto di istituirne uno nuovo:<sup>154</sup> come precisa Machiavelli, i Riformatori hanno il compito

di riformare et riordinare tutto quello che giudicassino, per bene e quiete della città, che fusse necessario riformare e ordinare; et possino fare leggi, ordini, statuti, i quali vaglino e tenghino e abbino quella potestà e valore, che se fussino da tutto il popolo di Firenze fatti e ordinati». <sup>155</sup>

Se si pone mente al fatto che per il Machiavelli dei *Discorsi* il dittatore non poteva invece «fare nuove leggi», non disponeva del potere legislativo, non può non emergere la distanza che separa le due magistrature.<sup>156</sup>

153. Scompaiono, in particolare, i «proposti» che, ruotando, dovevano esercitare il controllo sulle «azioni» della Signoria. Cf. Marietti 2007, in particolare 68-69.

154. Sui dodici Riformatori, cf. Raimondi 2013, 145-147.

155. *Minuta di Provvisione*, 18, in Machiavelli, *Scritti politici minori*, 652. Può forse essere utile ricordare come Machiavelli chiude il ragionamento nei successivi parr. 19 e 20: «E perché ciascuno vegga che questa autorità così riserbata è tutta a beneficio della libertà e quieto e vero vivere libero di una repubblica, si delibera in prima: Che fatta la deputazione di detti XII cittadini, s'intenda e sia annullata la Balìa che al presente vegghi, e diventi di nessun valore e autorità». Questo passo consente di precisare che Machiavelli era a perfetta conoscenza di una magistratura straordinaria e assoluta, cui si era fatto ampio ricorso in Firenze: la balia. Prevista dalla «costituzione» fiorentina, la balia era un organismo ristretto che assumeva pieni poteri, sospendendo le consuete procedure istituzionali. La balia aveva il potere di «riformare» gli ordinamenti della città (cf. *Discorsi* I, XLIX, 163) e, per lo meno a partire dal 1444, poteva rimanere in carica per cinque anni. Si può aggiungere che, tra il 1434 e il 1494, i Medici fecero ripetutamente ricorso alle «balie», per rafforzare il loro potere: cf. almeno Rubinstein 1997. Se si tiene conto dei poteri di «riforma» degli ordinamenti e della durata in carica della balia, e se si considera il modo in cui questa magistratura era stata usata dai Medici, non si avrà difficoltà a concludere che l'autorità dittatoriale cui pensava Machiavelli non aveva nulla a che fare con quella specifica istituzione fiorentina.

156. Non posso pertanto condividere quanto scrive Jérémie Barthes, in un saggio peraltro molto interessante, quando a proposito della *Minuta di provvisione* osserva: «Sempre con l'idea di garantire il passaggio dal principato *de facto* alla repubblica, Machiavelli vi adottava un'altra formula. Anche questa era ispirata alla storia costituzionale di Roma studiata nei *Discorsi*, e si apparentava alla dittatura: un collegio di dodici Riformatori doveva occupare una funzione dittatoriale», Barthes 2016, 252. Barthes correttamente mette in luce che questo collegio di Riformatori «riceveva gli strumenti d'eccezione di una missione costituente». La dittatura romana classica, la dittatura cui si ricorse dal 501 a.C. al 202 a.C. e su cui Machiavelli si interrogò nelle pagine dei *Discorsi*, non aveva però «una missione costituente», ma una funzione di conservazione

Ma non credo che ci si debba stupire dell'assenza della previsione di magistrature analoghe alla dittatura romana classica nelle pagine del *Discursus* e della *Minuta*. Penso che quest'assenza possa essere facilmente spiegata quando si rifletta sulla natura e sulla funzione di questi scritti: si trattava appunto di progetti di massima per istituire un ordine politico nuovo nella città di Firenze, un ordine di carattere repubblicano, non di trattati sistematici, che prevedessero un'analisi di tutte le magistrature, anche di quelle volte al mantenimento della stabilità dell'ordine repubblicano, quando questo «in tempi straordinari» venisse seriamente minacciato.

#### 8. *Appunti per una conclusione*

Sono sufficienti tre osservazioni. La prima scaturisce dal condiviso riconoscimento del fatto che nella loro architettura concettuale e nella loro trama argomentativa le opere di Machiavelli presentano una straordinaria stratificazione teorica. In prima approssimazione potremmo dire, ricorrendo a un linguaggio contemporaneo: esse presentano un intrecciarsi quasi inestricabile di analitico e di normativo, di ricostruzione storico-politica e di filosofia politica.<sup>157</sup> Machiavelli è, al contempo, l'autore del *Principe* e l'autore dei *Discorsi*. Presta attenzione da un lato alla politica e ai suoi soggetti, i grandi e il popolo, e ai loro conflitti, e dall'altro, e contemporaneamente, alle istituzioni, agli ordini e alle leggi. Propone in chiave normativa un modello di repubblica, ma al contempo s'interroga sulla sua corruzione e sulla sua possibile crisi, una crisi che può trovare soluzione nel principato. Sviluppa delle diagnosi epocali come quelle sulla crisi della repubblica romana, riconducibile alla prolungazione degli imperii, e come quella relativa alla genesi del mondo moderno ed al ruolo che in esso ha avuto il Cristianesimo, con la sua portata impolitica, e nel contempo si interroga su questioni di portata più limitata, più particolare, come la possibilità di riunificazione dell'Italia. Prestando una grande attenzione al problema del «riscontro con i tempi», a volte ragiona sui «tempi ordinari», mentre altre, forse il più delle volte, riflette sui «tempi straordinari» e le loro sfide. È compito

dello status quo. Per usare il linguaggio di Carl Schmitt, era una dittatura commissaria, non una dittatura sovrana.

157. È noto che una tradizione autorevole della storiografia novecentesca, tradizione che va da Ernst Cassirer ad Augustin Renaudet fino a Nicola Matteucci, ha presentato Machiavelli come uno «scienziato della politica», come un pensatore che vede nella politica essenzialmente il fatto della ricerca del potere e che tende a escludere da essa ogni intento normativo. Per una recente e sofisticata riproposizione di questa prospettiva, cf. ad esempio Gatti 2013. Da tempo, ormai, gli studiosi hanno messo in luce anche i contributi di Machiavelli alla filosofia politica, tanto che il suo nome comincia a essere legato a questa anche nei titoli dei libri. Si veda, ad esempio, Chiodi-Gatti, 2014; Del Lucchese 2015.

nostro, è compito degli interpreti, sapere distinguere i diversi livelli di discorso nelle pagine di Machiavelli e spiegare come essi si rapportano gli uni gli altri.<sup>158</sup>

È importante dunque avere ben chiaro a quale livello teorico si collochino le sue riflessioni sulla dittatura. A tal fine può essere utile richiamare, un'ultima volta, l'attenzione tanto sul linguaggio quanto sull'architettura concettuale dei ragionamenti proposti in quei cruciali capitoli. Riconsideriamo innanzitutto il linguaggio usato dal Segretario fiorentino: «Talché mai fia perfetta una repubblica se con le leggi sue non ha provisto a tutto».<sup>159</sup> *Una repubblica perfetta*, questo è ciò che è in gioco. «E però le repubbliche debbano intra loro ordini avere un simile modo: e la Republica viniziana, la quale intra le moderne republiche è eccellente».<sup>160</sup> *La repubblica eccellente*: ecco il tipo di esperienza istituzionale cui si guarda. E, ancora, notiamo il verbo: le repubbliche «debbono». Il linguaggio è un linguaggio valutativo e prescrittivo, diremmo con i nostri termini. Guardiamo poi alle categorie concettuali, all'architettura concettuale. La dittatura è contrapposta alla tirannide, alla tirannide dei Decemviri o di Cesare, o alla tirannide cercata da Spurio Melio e fermata da Cincinnato. Tirannide: nella tradizione occidentale è un concetto fortemente valutativo, carico di assunzioni assiologiche. Conclusione del ragionamento: Machiavelli in queste pagine, ragionando su Roma e su Venezia, presenta i caratteri di fondo del suo modello di repubblica «perfetta» o ideale. Presenta cioè delle argomentazioni che oggi diremmo di carattere normativo. L'ordine costituzionale disegnato da Machiavelli prevede che accanto agli ordini e alle magistrature per i «tempi ordinari», dai consoli al tribunato della plebe, dai censori al sistema delle «accuse», debba esistere un «ordine» per i «tempi straordinari», una magistratura dotata sì di ampi poteri, ma anche caratterizzata da precisi limiti, temporali e costituzionali.

La riflessione sull'articolazione istituzionale del modello machiavelliano di repubblica, che prevede magistrature tanto per i tempi ordinari quanto per i tempi straordinari, consente di introdurre una seconda osservazione, che prende l'avvio da una considerazione di tipo storiografico. Negli ultimi due decenni, molti studiosi si sono soffermati sulla teoria dei conflitti, proposta da Machiavelli, sul suo elogio delle «disunioni che fecero libera e potente quella repubblica».<sup>161</sup> Lo hanno fatto, in particolare, studiosi che hanno meditato e ripreso le prospettive interpretative di Louis Althusser e di Claude Lefort. Essi hanno sottolineato come Machiavelli, con queste tesi, mettesse in relazione tumulti e leggi, politica e diritto: hanno sostenuto che nel suo pensiero esiste un

158. Sulla compresenza di livelli di discorso diversi, di realismo politico e di tensione utopica, di “essere” e di “dover essere”, nelle pagine di Machiavelli si veda quanto ha scritto con grande lucidità Barbutto 2016.

159. *Discorsi* I, xxxiv, 136.

160. *Ibid.*

161. Ad esempio, si veda Gaille 2004; Del Lucchese 2004; Audier 2005; Gaille 2007; McCormick 2011; Vatter 2014. Si vedano ora anche alcuni dei saggi pubblicati in Del Lucchese–Frosini–Morfini, 2015.

rapporto di circolarità o un rapporto di ricorsività tra i due elementi.<sup>162</sup> Senza tumulti, a Roma, non si sarebbero dati leggi ed ordini in grado di garantire la libertà. Hanno messo in luce, dunque, la divisione originaria e il conflitto permanente tra i due umori presenti in ogni corpo politico, i grandi e il popolo; hanno insistito giustamente, in questo quadro, sulla presa di partito filo-popolare di Machiavelli. In tal modo, hanno riconosciuto una sorta di primato genetico alla politica, che trova la sua piena espressione nelle disunioni e nei conflitti. Questa acquisizione è importante, ma mi sembra rappresenti solo una parte della storia. La riflessione sull'autorità dittatoria proposta nei *Discorsi* ci consente di comprendere e di mettere in luce anche un altro aspetto del pensiero machiavelliano, un aspetto sul quale ci si è soffermati meno di recente. Vale a dire, quanto gli ordini e le leggi, una volta creati, abbiano un'importanza straordinaria per il Segretario fiorentino.<sup>163</sup> Machiavelli ripete con costanza: in una repubblica bene ordinata la moltitudine deve essere «regolata dalle leggi, come era la romana»;<sup>164</sup> con espressione ancora più efficace, il «popolo» deve essere «incatenato da quelle».<sup>165</sup> Nella repubblica sono gli ordini e le leggi a garantire il vivere libero; è piuttosto la politica condotta da individui ambiziosi, come Cesare o i grandi che si fanno «partigiani», a svuotare gli ordini e a mettere in crisi l'assetto costituzionale. Il rapporto tra diritto e politica può essere, dunque, visto da un'altra prospettiva. Da una prospettiva nella quale il diritto (gli ordini, le leggi)<sup>166</sup> è un fattore di libertà, e la politica, in particolare la politica dei «grandi», un fattore di corruzione.

162. Cf. Berns, 2000, 116-118, per la nozione di «circolarità»; Del Lucchese 2004, 245-246, per la nozione di «ricorsività».

163. Quentin Skinner ha sottolineato molte volte quanto «ordini» e «leggi» siano essenziali, secondo Machiavelli, per il mantenimento della libertà. Ad esempio, cf. Skinner 1990; Skinner 1998; Skinner 2002. Ma voglio anche ricordare le importanti osservazioni di Claude Lefort sul ruolo della legge nella repubblica: cf. Lefort 1992.

164. *Discorsi* I, LVIII, 181.

165. *Ibid.* I, LVIII, 183. Per una recente e interessante riconsiderazione del ruolo che «ordini» e «leggi» svolgono nel pensiero di Machiavelli, cf. Borrelli 2016.

166. Nell'attenzione di Machiavelli per ordini e leggi si può, forse, rintracciare il portato ultimo del suo venire a contatto fin dagli anni della giovinezza, a casa del padre Bernardo, dottore in legge e appassionato lettore di libri di diritto, con opere di scrittori di giurisprudenza. La familiarità di Machiavelli con gli assunti dottrinali e le tecniche argomentative della tradizione giuridica, di formazione romanistica, è stata sostenuta da studiosi diversi: primi fra tutti, Carlo Ginzburg e Diego Quaglioni. Di Ginzburg si veda almeno: Ginzburg 2003. Diego Quaglioni è ritornato negli ultimi vent'anni sulla questione della relazione tra Machiavelli e le forme del pensiero giuridico del suo tempo, su quella che può essere chiamata «la lingua della giurisprudenza», in una serie di approfondimenti successivi. Tra questi, posso qui segnalare: Quaglioni 1999, Quaglioni 2011, Quaglioni 2014, Quaglioni 2015, Quaglioni 2016. Tra gli studiosi che si sono mossi su una linea di ricerca affine a quella sviluppata da Quaglioni, ricordo Angela De Benedictis ed i suoi innumerevoli contributi: da ultimo, cfr. De Benedictis 2015 e De Benedictis 2016. Tra coloro che, criticando alcune tesi di Quaglioni, approfondiscono il problema del ruolo della legge e della ripresa di alcune concettualizzazioni della tradizione giuridica romanistica, secondo prospettive critiche differenti, menziono almeno Gianfranco Borrelli: cfr. Borrelli 2016.

Vengo così ad un'ultima osservazione. Si è detto che la riflessione di Machiavelli è profondamente stratificata e che si sviluppa su piani o livelli diversi. Ragionando attorno al tema della dittatura, il Segretario fiorentino non s'interroga soltanto su quali possano essere le migliori magistrature per consentire alla repubblica di conservarsi nel tempo, ma è spinto a riconsiderare il problema di quali possano essere gli «accidenti istraordinari» che le repubbliche si trovano via via a fronteggiare. Il tema della dittatura sollecita dunque a ripensare il problema delle diverse crisi, delle diverse emergenze, che le repubbliche si trovano ad affrontare nel corso del tempo. Si potrebbe forse distinguere tre differenti tipi di crisi con cui esse si misurano, crisi che vengono affrontate in modo diverso a seconda del grado di «corruzione» interna della repubblica.

Un primo tipo di crisi, di emergenza, è quello che è stato considerato finora, trattando della magistratura della dittatura. Questo tipo di emergenza può essere costituito tanto da minacce militari esterne quanto da minacce interne, siano esse il degenerare dello scontro tra le diverse parti, tra i diversi «umori», della città o il tentativo di cittadini ambiziosi di salire a posizioni di preminenza, come nel caso di Spurio Melio. La dittatura è la risposta ordinaria, è il «modo ordinario» con cui una repubblica non corrotta fa fronte a questo tipo di emergenze. È la repubblica non corrotta, la repubblica nella sua fisiologia politica, che ricorre alla magistratura della dittatura. Machiavelli lo precisa già nel capitolo trentaquattresimo del primo libro dei *Discorsi* e ritorna sul punto in molti altri passi.<sup>167</sup> Roma fu per più di trecento anni una repubblica non corrotta. E la dittatura fu insieme al tribunato della plebe e alla censura uno degli ordini che la mantennero libera. Per Machiavelli, se la «materia» della repubblica è ancora sana, allora l'intervento del dittatore, il ricorso al «modo ordinario», può essere risolutivo.

Altro tipo di crisi è quello che si profila quando la «materia» è corrotta, quando gli ordini e i «costumi» dei cittadini sono stati segnati dalla corruzione. È quella situazione sulla quale Machiavelli si sofferma nel primo capitolo del terzo libro dei *Discorsi*: è quella situazione in cui si rende necessario «ritirare» la repubblica «verso il suo principio».<sup>168</sup> La crisi può sì trarre origine da emergenze esterne, da «battiture estrinseche»; ma si configura, il più delle volte, come una crisi interna, come una crisi della virtù e più in generale dei costumi dei cittadini. Machiavelli riconosce che in tali situazioni i «modi ordinari», gli ordini e le leggi «che venivano contro all'ambizione e alla insolenzia degli uomini»<sup>169</sup> hanno un ruolo importante. Ricorda, in questo contesto, che a volte fu decisivo l'intervento di singoli dittatori, come nel caso che portò alla «morte di Manlio Capitolino». Ma comincia a metter in evidenza che per «rinnovare» le repubbliche a fondo è spesso necessario l'intervento della «virtù d'uno cittadino» e molte volte il

167. Cf. ad esempio *Discorsi* III, xxv, 530-532.

168. *Ibid.* III, I, 461.

169. *Ibid.* III, I, 463.

ricorso ad azioni, ad «esecuzioni», «eccessive e notabili»<sup>170</sup> che inducano «terrore» e «paura» negli uomini. Comincia dunque a metter in evidenza come sia necessario in quelle situazioni il ricorso a mezzi che a noi appaiono «straordinari». E l'apprezzamento degli «straordinari» in vista della riduzione della repubblica «verso il principio» emerge più chiaramente in capitoli successivi, come ad esempio il ventiduesimo del terzo libro, in cui prende in considerazioni le azioni segnate da «ogni generazione di severità», le «cose forti», messe in atto da un comandante militare come Tito Manlio Torquato.<sup>171</sup>

Machiavelli non si limita a considerare la repubblica nella sua fisiologia, o ad analizzare le sue patologie, i processi di corruzione che la segnano dall'interno. È consapevole del fatto che esistono «gradi della corruzione»<sup>172</sup> e veri e propri momenti di svolta. Si interroga così, a più riprese, tanto nel primo quanto nel terzo libro, su quella che chiama la «mutazione di stato»: e questo può essere «o da repubblica in tirannide o da tirannide in repubblica».<sup>173</sup> Ora, è proprio quando si è fatto esperienza di una mutazione di stato che si rende necessario il ricorso agli «straordinari»: «chi piglia una tirannide e non ammazza Bruto, e chi fa uno stato libero e non ammazza i figliuoli di Bruto si mantiene poco tempo».<sup>174</sup> Proprio questa sua convinzione, della necessità in alcuni cruciali momenti che seguono le mutazioni di stato di fare ricorso agli «straordinari», lo porta a criticare aspramente Piero Soderini, che non seppe comprendere la natura degli appetiti dei figli di Bruto e «pigliare istraordinaria autorità».<sup>175</sup>

Ma non posso in questa sede soffermarmi ulteriormente sulle ultime due forme di crisi, di cui ho detto. Non è questo il luogo per interrogarsi sulla natura dei mezzi straordinari che sono necessari per darvi risposta e sui diversi attori politici in esse coinvolti, siano questi principi nuovi, tiranni di ascendenza greca o altre figure di riformatori.<sup>176</sup> Sarebbe necessario un nuovo saggio. Qui volevo soltanto ricostruire a grandi linee il quadro concettuale con cui

170. *Ibid.*

171. Cf. *Ibid.* III, xxii, 523-526, in particolare 524-525: «Debbesi dunque credere che Manlio fusse costretto a procedere sì rigidamente dagli straordinari suoi imperi, a' quali lo inclinava la sua natura; i quali sono utili in una repubblica, perché e' riducono gli ordini di quella verso il principio loro e nella sua antica virtù. E se una repubblica fusse sì felice ch'ella avesse spesso, come sopra dicemo, chi con lo esempio suo le rinnovasse le leggi, e non solo la ritenesse che la non corresse alla rovina ma la ritirasse indietro, la sarebbe perpetua». Sulla figura ed il procedere di Tito Manlio Torquato, cf. anche *Discorsi* III, xxxiv, 548-550. Per una suggestiva interpretazione delle considerazioni machiavelliane sulla figura ed il «procedere» di Tito Manlio Torquato, cf. Vatter 2014, 298-306.

172. *Discorsi* I, xviii, 108.

173. *Ibid.* III, iii, 467.

174. *Ibid.*

175. *Ibid.* III, iii, 468. Su Soderini e la sua incapacità di comprendere la «qualità dei tempi» e l'invidia umana, cf. anche III, xxx, 540. Sul problema del ricorso agli «straordinari», tra i saggi recenti, cf. Moudarres 2015.

176. Su questa questione, tra i contributi recenti, si vedano le tesi di McCormick 2015 e McCormick 2015b.

Machiavelli ragiona a proposito dei diversi tipi di crisi che può attraversare una repubblica nel tempo e dei differenti mezzi, ordinari e straordinari, che sono di volta in volta necessari per fare fronte a esse. In questo quadro, l'autorità dittatoria si configura come il «modo ordinario» cui debbono fare ricorso, con costanza, le repubbliche non corrotte, quelle repubbliche che intendono continuare a garantire l'esperienza del «vivere libero».<sup>177</sup>

177. Sono grato ad Anna Maria Cabrini per i suoi preziosi consigli. Ringrazio Mauro Bonazzi, Annalisa Ceron, Luc Foisneau, John P. McCormick, Rui Miguel Pereira, Mauro Simonazzi, Miguel Vatter per l'attenta lettura di versioni precedenti del testo e per gli amichevoli suggerimenti.

## Riferimenti bibliografici

### 1. Edizioni

Cic. *rep.*; Cic. *leg.*; Cic. *off.* = Cicerone, *Opere politiche e filosofiche. Lo Stato, Le leggi, I doveri*, a c. di L. Ferrero, N. Zorzetti, con testo latino a fronte, Torino, UTET, 1995.

Dionys. *ant.* = *The Roman Antiquities of Dionysius of Halicarnassus*, with an English translation by Earnest Cary, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1937-1950, 7 voll.

Dionysius, *Antiquitates* (Birago) = *Dionysii Halicarnasei Originum sive Antiquitatum Romanorum liber primus [-undecimus]*, Tarvisii, per Bernardinum Celerium Deluere, 1480.

Dionysius, *Antiquitates* (Birago<sup>2</sup>) = *Dionysii Halicarnasei Originum sive Antiquitatum Romanorum liber primus [-undecimus]*, Regii, per me Franciscum de Mazalis, 1498 die xii novembris.

Dionigi, *Antichità romane* (Donadi, Pedullà) = Dionigi di Alicarnasso, *Le antichità romane*, a c. di F. Donadi, G. Pedullà, Torino, Einaudi, 2010

Fiocchi, *De Romanorum magistratibus* = Lucius Fenestella [Andrea Domenico Fiocchi], *De Romanorum magistratibus* (1475), Firenze, Bartolommeo de' libri, 1492.

Harrington, *Oceana* = J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana* (1656), in Id., *The Commonwealth of Oceana and A System of Politics*, ed. by J.G.A. Pocock, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

Hume, *Perfect Commonwealth* = D. Hume, *Idea of a Perfect Commonwealth*, in Id., *Political Essays*, ed. by K. Haakonssen, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

- Liv. = *Titi Livi Ab urbe condita*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt Robertus S. Conway *et alii*, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1969-1999, 6 voll.
- Machiavelli, *Discorsi* (Inglese) = N. Machiavelli, *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, introduzione di G. Sasso, premessa al testo e note di G. Inglese, Milano, Rizzoli, 1996<sup>2</sup>.
- Machiavelli, *Discorsi* (Rinaldi) = N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, in Id., *Opere*, a cura di R. Rinaldi, Torino, UTET, 1999, 2 voll.
- Machiavelli, *Discorsi* (Bausi) = N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a c. di F. Bausi, Roma, Salerno ed., 2001, 2 voll.
- Machiavelli, *Opere* (Vivanti) = Niccolò Machiavelli, *Opere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1997-2005, 3 voll.
- Machiavelli, *Scritti politici minori* = N. Machiavelli, *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, a c. di J.-J. Marchand, D. Fachard, G. Masi, Roma, Salerno ed., 2001.
- Moyle, *An Essay upon the Constitution of the Roman Government* = W. Moyle, *An Essay upon the Constitution of the Roman Government*, in *Two English Republican Tracts*, ed. by C. Robbins, Cambridge, Cambridge University Press, 1969.
- Petrarca, *De viris illustribus* (Ferrone) = F. Petrarca, *De viris illustribus*, a c. di S. Ferrone, Firenze, Le Lettere, 2006.
- Plutarco, *Vite parallele* (Carena) = *Vite parallele di Plutarco*, traduzione di C. Carena, Torino, Einaudi, 1958, 3 voll.
- Rousseau, *Contrat social* = J.-J. Rousseau, *Du contract social* (1762), in *Oeuvres complètes de Jean-Jacques Rousseau*, sous la direction de B. Gagnebin, M. Raymond, Paris, Gallimard, 1964, t. 3.
- Sidney, *Discourses* = A. Sidney, *Discourses Concerning Government* (1698), ed. by T.G. West, Indianapolis, Liberty Classics, 1990.
- Spinoza, *Tractatus politicus* = B. Spinoza, *Tractatus politicus. Traité politique*, texte établie par O. Proietti, Traduction, introduction, notes, glossaires par C. Ramond, in Id., *Oeuvres*, Édition publiée sous la direction de P.-F. Moreau, vol. 5, Paris, Presses Universitaires de France, 2005.

## 2. Studi

- Ackerman 2004 = B. Ackerman, *The Emergency Constitution*, «The Yale Law Journal» 113 (2004), 1029-1091.
- Ackerman 2006 = B. Ackerman, *Before the Next Attack: Preserving Civil Liberties in an Age of Terrorism*, New Haven–London, Yale University Press, 2006.
- Arato 2013 = A. Arato, *Conceptual history of dictatorship (and its rivals)*, in *Critical Theory and Democracy*, ed. by E. Peruzzotti, M. Plot, London–New York, Routledge, 2013, 208-280.
- Ardito 2015 = A.M. Ardito, *Machiavelli and the Modern State. The Prince, the Discourses on Livy, and the Extended Territorial Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- Audier 2005 = S. Audier, *Machiavel, conflit et liberté*, Paris, Vrin, 2005.
- Balkin–Levinson 2010 = J.M. Balkin, S. Levinson, *Constitutional Dictatorship: Its Dangers and Its Design*, «Minnesota Law Review» 94 (2010), 1790-1866.
- Barbutto 2007 = G.M. Barbutto, *Machiavelli e la dittatura nella Roma antica*, in Id., *Antinomie della politica. Saggio su Machiavelli*, Napoli, Liguori, 2007, 95-104.
- Barbutto 2013 = G.M. Barbutto, *Machiavelli*, Roma, Salerno ed., 2013.
- Barbutto 2016 = G.M. Barbutto, *Tensione utopica e “verità effettuale” nel pensiero di Machiavelli*, in *Niccolò Machiavelli e la tradizione giuridica europea*, a c. di G. M. Labriola, F. Romeo, Napoli, Editoriale scientifica, 2016, 135-150.
- Baron 1966 = H. Baron, *The Crisis of the Early Italian Renaissance. Classical Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton, Princeton University Press, 1966<sup>2</sup>.
- Baron 1970 = H. Baron, *La crisi del primo Rinascimento italiano, Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze, Sansoni, 1970.
- Barthas 2016 = J. Barthas, *Il pensiero costituzionale di Machiavelli e la funzione tribunitia nella Firenze del Rinascimento*, in *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a c. di L. Tanzini, Firenze, Le Lettere, 2016, 239-256.

- Bausi 1985 = F. Bausi, *I "Discorsi" di Niccolò Machiavelli. Genesi e strutture*, Firenze, Sansoni, 1985.
- Benner 2009 = E. Benner, *Machiavelli's Ethics*, Princeton, Princeton University Press, 2009.
- Berns 2000 = T. Berns, *Violence de la loi à la Renaissance. L'originare du politique chez Machiavel et Montaigne*, Paris, Kimé, 2000.
- Borrelli 2016 = G. Borrelli, *Praticare i conflitti. Il primato del "vivere politico" e il posto della legge in Machiavelli*, in *Niccolò Machiavelli e la tradizione giuridica europea*, a c. di G.M. Labriola, F. Romeo, Napoli, Editoriale scientifica, 2016, 97-119.
- Canfora 2001 = D. Canfora, *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Firenze, Olschki, 2001.
- Canfora 2005 = D. Canfora, *Prima di Machiavelli. Politica e cultura in età umanistica*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Caporali 2014 = R. Caporali, voce "Tempo", in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 601-604.
- Chines 2014 = L. Chines, voce "Petrarca, Francesco", in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 298-301.
- Chiodi-Gatti 2014 = *La filosofia politica di Machiavelli*, a c. di G.M. Chiodi, R. Gatti, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Costa 2013 = V. Costa, *Sulle prime traduzioni italiane a stampa delle opere di Plutarco (sec. XV-XVI)*, in *Volgarizzare e tradurre dall'Umanesimo all'età contemporanea*, a c. di M. Accame, Tivoli, Tored, 2013, 83-107.
- De Benedictis 2015 = A. De Benedictis, *Una «città che pecca». Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati e la lingua della giurisprudenza*, in *Langages, Politique, Histoire. Avec Jean-Claude Zancarini*, dir. R. Descendre, J.-L. Fournel, Lyon, ENS, 2015, 123-133.
- De Benedictis 2016 = A. De Benedictis, «...dove molti errano niuno si castiga...» (*Istorie Fiorentine*, III, 13). *La lingua della giurisprudenza e i tumulti in Machiavelli*, in *Niccolò Machiavelli e la tradizione giuridica europea*, a c. di G.M. Labriola, F. Romeo, Napoli, Editoriale scientifica, 2016, 76-96.

- Delcourt 2005 = A. Delcourt, *Lecture des "Antiquités romaines" de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles, Académie royale de Belgique, 2005.
- Del Lucchese 2004 = F. Del Lucchese, *Tumulti e indignatio. Conflitto, diritto e moltitudine in Machiavelli e Spinoza*, Milano, Ghibli, 2004.
- Del Lucchese 2015 = F. Del Lucchese, *The Political Philosophy of Niccolò Machiavelli*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015.
- Del Lucchese–Frosini–Morfinò 2015 = *The Radical Machiavelli. Politics, Philosophy and Language*, ed. by F. Del Lucchese, F. Frosini, V. Morfinò, Leiden–Boston, Brill, 2015.
- De Martino 1951-1972 = F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, Napoli, Jovene, 1951-1972, 6 voll.
- Descendre 2014 = R. Descendre, voce "Venezia", in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 654-658.
- Desideri 2012 = P. Desideri, *Plutarco e Machiavelli*, in Id., *Saggi su Plutarco e la sua fortuna*, raccolti a c. di A. Casanova, Firenze, Firenze University Press, 2012, 283-297.
- Desideri 2012b = P. Desideri, *Repubblica romana e libertà politica: dalla storiografia antica ai "Discorsi" di Machiavelli*, «Rivista Storica Italiana» 124 (2012), 107-142.
- Ferejohn–Pasquino 2004 = J. Ferejohn, P. Pasquino, *The Law of Exception: A Typology of Emergency Powers*, «International Journal of Constitutional Law» 2 (2004), 210-239.
- Ferejohn–Pasquino 2006 = J. Ferejohn, P. Pasquino, *Emergency Powers*, in *The Oxford Handbook of Political Theory*, ed. by J.S. Dryzek, B. Honig, A. Phillips, Oxford, Oxford University Press, 2006, 333-348.
- Ferrary 1988 = J.-L. Ferrary, *Cicéron et la dictature*, in *Dictatures: actes de la table ronde réunie à Paris le 27 et 28 février 1984*, éd. par F. Hinard, Paris, De Boccard, 1988, 97-105.
- Ferroni 2003 = G. Ferroni, *Machiavelli, o dell'incertezza. La politica come arte del rimedio*, Roma, Donzelli, 2003.

- Fournel–Zancarini 2000 = J.-L. Fournel – J.-C. Zancarini, *Sur la langue du Prince: des mots pour comprendre et agir*, in N. Machiavelli, *Le Prince*, traduction et commentaire de J.-L. Fournel – J.-C. Zancarini, Paris, Presses Universitaires de France, 2000, 545-610.
- Fournel–Zancarini 2014 = J.-L. Fournel – J.-C. Zancarini, voce “Tirannide”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 612-617.
- Friedrich 1937 = C.J. Friedrich, *Constitutional Government and Politics. Nature and Development*, New York – London, Harper, 1937.
- Friedrich 1957 = C.J. Friedrich, *Constitutional Reason of State. The Survival of the Constitutional Order*, Providence, Brown University Press, 1957.
- Gabba 1983 = E. Gabba, *Dionigi e la dittatura a Roma*, in *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, a c. di E. Gabba, Como, New Press, 1983, 215-228.
- Gabba 1991 = E. Gabba, *Dionysius and the History of Archaic Rome*, Berkeley, University of California Press, 1991.
- Gabba 1996 = E. Gabba, *Dionigi e la Storia di Roma Arcaica*, Bari, Edipuglia, 1996.
- Gabba 2000 = E. Gabba, *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.
- Gaille 2004 = M. Gaille-Nikodimov, *Conflit civil et liberté. La politique machiavélique entre histoire et médecine*, Paris, Honoré Champion, 2004.
- Gaille 2007 = M. Gaille-Nikodimov, *Machiavel et la tradition philosophique*, Paris, Presses Universitaires de France, 2007.
- Galli 2014 = C. Galli, voce “Riscontro”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 427-433.
- Gatti 2013 = R. Gatti, *Natura umana e artificio politico da Machiavelli a noi*, «Lo Sguardo. Rivista di filosofia», 3 (2013), n. 13, 303-317.
- Geuna 2015 = M. Geuna, *Machiavelli and the Problem of Dictatorship*, «Ratio Juris. An International Journal of Jurisprudence and Philosophy of Law» 28 (2015), 226-241.

- Ginzburg 2003 = C. Ginzburg, *Machiavelli, l'eccezione e la regola. Linee di una ricerca in corso*, «Quaderni storici» 38 (2003), n. 112, 195-213.
- Giorgini 2008 = G. Giorgini, *The Place of the Tyrant in Machiavelli's Political Thought and the Literary Genre of the Prince*, «History of Political Thought» 29 (2008), 230-256.
- Golden 2013 = G.K. Golden, *Crisis Management During the Roman Republic. The Role of Political Institutions in Emergencies*, New York, Cambridge University Press, 2013.
- Gross-Ní Aoláin 2006 = O. Gross, F. Ní Aoláin, *Law in Times of Crisis. Emergency Powers in Theory and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- Guidi 2009 = A. Guidi, «Esperienza» e «qualità dei tempi» nel linguaggio cancelleresco e in Machiavelli (con un'appendice di dispacci inediti di vari cancellieri e tre scritti di governo del Segretario fiorentino), «Laboratoire italien» 9 (2009), 233-272.
- Hartfield 1982 = M.E. Hartfield, *The Roman Dictatorship: Its Character and Its Evolution*, Ph.D. Diss., Berkeley 1982.
- Hinard 1988 = F. Hinard, *De la dictature à la tyrannie. Réflexions sur la dictature de Sylla*, in *Dictatures: actes de la table ronde réunie à Paris le 27 et 28 février 1984*, éd. par F. Hinard, Paris, De Boccard, 1988, 87-96.
- Inglese 2014 = G. Inglese, voce “Machiavelli e Plutarco”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 323-327.
- Kalyvas 2007 = A. Kalyvas, *The Tyranny of Dictatorship. When the Greek Tyrant Met the Roman Dictator*, «Political Theory» 35 (2007), 412-442.
- Kalyvas 2015 = A. Kalyvas, *The Sublime Dignity of the Dictator: Republicanism and the Return of Dictatorship in Political Modernity*, in *African, American and European Trajectories of Modernity. Past Oppression, Future Justice?*, ed. by P. Wagner, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015, 77-100.
- Kaplan 1977 = A. Kaplan, *Dictatorships and “Ultimate” Decrees in the Early Roman Republic. 501-202 B.C.*, New York, Revisionist Press, 1977.

- Lazar 2006 = N.C. Lazar, *Making Emergencies Safe for Democracy: The Roman Dictatorship and the Rule of Law in the Study of Crisis Government*, «Constellations» 13 (2006), 506-521.
- Lazar 2009 = N.C. Lazar, *States of Emergency in Liberal Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- Lazar 2013 = N.C. Lazar, *Prerogative Power in Rome*, in *Extra-Legal Power and Legitimacy. Perspectives on Prerogative*, ed. by C. Fatovic, B.A. Kleinerman, Oxford, Oxford University Press, 2013, 27-51.
- Lefort 1972 = C. Lefort, *Le travail de l'oeuvre. Machiavel*, Paris, Gallimard, 1972.
- Lefort 1992 = C. Lefort, *Machiavel et la verità effettuale*, in *Écrire à l'épreuve du politique*, Paris, Calmann-Lévy, 1992, 141-179.
- Lintott 1999 = A.W. Lintott, *The Constitution of the Roman Republic*, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Manin 2008 = B. Manin, *The Emergency Paradigm and the New Terrorism*, in *Les usages de la séparation des pouvoirs*, textes réunis par S. Baume, B. Fontana, Paris, Houdiard, 2008, 136-171.
- Mansfield 1996 = H.C. Mansfield, *Machiavelli's Virtue*, Chicago, University of Chicago Press, 1996.
- Marchand 2004 = J.-J. Marchand, *Les institutions (ordini), le lois et les moeurs (costumi) chez Machiavel*, in *Langues et écritures de la république et de la guerre. Études sur Machiavel*, éd. par A. Fontana, J.-L. Fournel, X. Tabet, J.-C. Zancarini, Genova, Name, 2004, 259-274.
- Marchand 2014 = J.-J. Marchand, voce “Discursus florentinanrum rerum”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, 471-474.
- Marchand 2014b = Jean-Jacques Marchand, voce “Riforma dello stato di Firenze (Ricordo e Minuta)”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 417-419.
- Marietti 2005 = M. Marietti, *Machiavelli, l'eccezione fiorentina*, Fiesole, Cadmo, 2005.

- Marietti 2007 = M. Marietti, *Le "Discursus Florentinarum Rerum" de Machiavel. La réforme de la cité-état*, in *Governare a Firenze. Savonarola, Machiavelli, Guicciardini, atti della giornata di studi (20 novembre 2006)*, a c. di J.-L. Fournel, P. Grossi, Parigi, Istituto italiano di cultura, 2007.
- McCormick 2011 = J.P. McCormick, *Machiavellian Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- McCormick 2015 = J.P. McCormick, *Of Tribunes and Tyrants: Machiavelli's Legal and Extra-Legal Modes for Controlling Elites*, «Ratio Juris. An International Journal of Jurisprudence and Philosophy of Law» 28 (2015), 252-266.
- McCormick 2015b = J.P. McCormick, *Machiavelli's Greek Tyrant as Republican Reformer*, in *The Radical Machiavelli. Politics, Philosophy and Language*, ed. by F. Del Lucchese, F. Frosini, V. Morfino, Leiden–Boston, Brill, 2015, 337-348.
- Miglio 1968 = M. Miglio, voce "Birago, Lampugnino", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968, X, 595-597.
- Mignini 2014 = F. Mignini, voce "Spinoza, Baruch", in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 562-565.
- Momigliano 1931 = A. Momigliano, *Il Dictator Clavi Figendi Causa* (1931), in Id., *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, 273-283.
- Moudarres 2014 = A. Moudarres, *The Enemy at Home: Fratricide and Civil Strife in Machiavelli's Thought*, «Modern Language Notes» 129 (2014), 22-41.
- Moudarres 2015 = A. Moudarres, *On the Threshold of Law: Dictatorship and Exception in Machiavelli and Schmitt*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance» 18 (2015), 349-370.
- Münkler–Llanque 1999 = H. Münkler, M. Llanque, "Diktatur", in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, vol. 13: *Rezeptions- und Wissenschaftsgeschichte*, Stuttgart–Weimar, Metzler, 1999, coll. 852-863.
- Najemy 2007 = J.M. Najemy, «Occupare la tirannide»: *Machiavelli, the militia and Guicciardini's accusation of tyranny*, in *Della tirannia: Machiavelli con Bartolo*, Atti della giornata di studi (Firenze, 19 ottobre 2002), a c. di J. Barthas, Firenze, Olschki, 2007, 75-108.

- Najemy 2013 = J.M. Najemy, *Machiavelli's Florentine Tribunes*, in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, ed. by M. Israëls, L.A. Waldman, Florence, Villa I Tatti - The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 2013, II, 65-72.
- Nicolet 1982 = C. Nicolet, *La dictature a Rome*, in *Dictatures et légitimité*, sous la direction de M. Duverger, Paris, Presses Universitaires de France, 1982, 69-84.
- Nicolet 1988 = C. Nicolet, *Dictateurs romains, strategoi autokratores grecs et généraux carthaginois*, in *Dictatures: actes de la table ronde réunie à Paris le 27 et 28 février 1984*, éd. par F. Hinard, Paris, De Boccard, 1988, 27-47.
- Nicolet 2004 = C. Nicolet, *Dictatorship in Rome*, in *Dictatorship in History and Theory. Bonapartism, Caesarism, and Totalitarianism*, ed. by P.R. Baehr, M. Richter, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, 263-278.
- Nippel 2000 = W. Nippel, *Emergency Powers in the Roman Republic*, in *La théorie politico-constitutionnelle du gouvernement d'exception*, éd. par P. Pasquino, B. Manin, Paris, Les Cahiers du CREA, 2000, 5-23.
- Nippel 2010 = W. Nippel, *Dictatorship*, in *The Classical Tradition*, ed. by A. Grafton, G.W. Most, S. Settis, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2010, 267-268.
- Nippel 2011 = W. Nippel, *Carl Schmitts 'kommissarische' und 'souveräne' Diktatur. Französische Revolution und römische Vorbilder*, in *Ideenpolitik. Geschichtliche Konstellationen und gegenwärtige Konflikte*, hrsg. von H. Bluhm, K. Fischer, M. Llanque, Berlin, Akademie Verlag, 2011, 105-139.
- Nippel 2012 = W. Nippel, *Saving the Constitution: The European Discourse on Dictatorship*, in *In the Footsteps of Herodotus. Towards European Political Thought*, ed. by J. Coleman, P.M. Kitromilides, Firenze, Olschki, 2012, 29-49.
- Nolte 1972 = E. Nolte, *Diktatur*, in *Geschichtliche Grundbegriffe: historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1972, I, 900-924.
- Pade 2007 = M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, Copenhagen, Museum Tusulanum, 2007.

- Pagnotta 2014 = F. Pagnotta, voce “Cicerone, Marco Tullio”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, 309-311.
- Pasquino 2010 = P. Pasquino, *Machiavel: dictature et salus reipublicae*, in *Raison(s) d'Etat(s) en Europe. Traditions, usages, recompositions*, éd. par B. Krulic, Bern, Peter Lang, 2010, 11-34.
- Pasquino 2013 = P. Pasquino, *Between Machiavelli and Carl Schmitt. Remarks on Rousseau's Dictatorship*, «Storia del pensiero politico» 2 (2013), 145-154.
- Pedullà 2004 = G. Pedullà, *La ricomparsa di Dionigi. Niccolò Machiavelli tra Roma e Grecia*, «Storica» 10 (2004), n. 28, 7-90.
- Pedullà 2007 = G. Pedullà, *Una «tirannide elettiva». Ovvero: ciò che gli umanisti e Machiavelli possono insegnarci sulla dittatura e sullo «stato di eccezione»*, in *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, a c. di F. Benigno, L. Scuccimarra, Roma, Viella, 2007, 35-73.
- Pedullà 2010 = G. Pedullà, *Giro d'Europa. Le mille vite di Dionigi di Alicarnasso (XV-XIX secolo)*, in *Dionigi di Alicarnasso, Le antichità romane*, a c. di F. Donadi, G. Pedullà, Torino, Einaudi, 2010, LIX-CLVI.
- Pedullà 2011 = G. Pedullà, *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei “Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio”*, Roma, Bulzoni, 2011.
- Pedullà 2013 = G. Pedullà, *Machiavelli e Dionigi: le ragioni di una proposta*, «Rivista Storica Italiana» 125, (2013), 611-631.
- Pedullà 2014 = G. Pedullà, voce “Dionigi di Alicarnasso”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, 424-427.
- Prosperi 2010 = A. Prosperi, *Machiavelli e la tirannia. Note sui “Discorsi”*, «Quaderni di storia» 36 (2010), n. 71, 5-28.
- Quaglioni 1999 = D. Quaglioni, *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza*, «Il pensiero politico» 32 (1999), 171-185.
- Quaglioni 2011 = D. Quaglioni, *Premessa*, in Id., *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza. Una letteratura della crisi*, Bologna, il Mulino, 2011, 9-24.

- Quaglioni 2014 = D. Quaglioni, voce “Giurisprudenza, scrittori di”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, 646-648.
- Quaglioni 2015 = D. Quaglioni, «*Giustizia il vuole et pietà mi ritiene*». *Machiavelli, il Principe e l'idea di giustizia*, in *Langages, Politique, Histoire. Avec Jean-Claude Zancarini*, dir. R. Descendre, J.-L. Fournel, Lyon, ENS, 2015, 107-121.
- Quaglioni 2016 = D. Quaglioni, *Ancora su Machiavelli e la lingua della giurisprudenza*, in *Niccolò Machiavelli e la tradizione giuridica europea*, a c. di G.M. Labriola, F. Romeo, Napoli, Editoriale scientifica, 2016, 15-33.
- Raimondi 2013 = F. Raimondi, *L'ordinamento della libertà. Machiavelli e Firenze*, Verona, Ombre corte, 2013.
- Rinaldi 2009 = R. Rinaldi, *Lettere rubate. Il Petrarca di Machiavelli*, in Id. *Scrivere contro. Per Machiavelli*, Milano, Unicopli, 2009, 11-26.
- Rossiter 1948 = C.L. Rossiter, *Constitutional Dictatorship. Crisis Government in the Modern Democracies*, Princeton, Princeton University Press, 1948.
- Rubinstein 1997 = N. Rubinstein, *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, Clarendon Press, 1997<sup>2</sup>.
- Ruggiero 2014 = R. Ruggiero, voce “Ordini e leggi”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, 251-257.
- Russo 2008 = F. Russo, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra umanesimo e rinascimento*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008.
- Saint-Bonnet 2001 = F. Saint-Bonnet, *L'état d'exception*, Paris, Presses Universitaires de France, 2001.
- Saracino 2012 = S. Saracino, *Tyrannis und Tyrannenmord bei Machiavelli. Zur Genese einer antitraditionellen Auffassung politischer Gewalt, politischer Ordnung und Herrschaftsmoral*, München, Fink, 2012.
- Sartori 1987 = G. Sartori, *Dittatura*, in Id., *Elementi di teoria politica*, Bologna, il Mulino, 1987, 51-85.
- Sasso 1988 = G. Sasso, *Principato civile e tirannide* in Id., *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, Milano–Napoli, Ricciardi, 1988, II, 351-483.

- Sasso 2014 = G. Sasso, voce “Dante”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, 376-384.
- Sasso 2015 = G. Sasso, *Dante in Machiavelli*, in Id., *Su Machiavelli. Ultimi scritti*, Roma, Carocci, 2015, 205-222.
- Schmitt 1921 = C. Schmitt, *Die Diktatur. Von die Anfängen des modernen Souveränitätsgedankens bis zum proletarischen Klassenkampf*, München und Leipzig, Duncker & Humblot, 1921.
- Schmitt 1975 = C. Schmitt, *La dittatura: dalle origini dell'idea moderna di sovranità alla lotta di classe proletaria*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- Skinner 1990 = Q. Skinner, *The Republican Ideal of Political Liberty*, in *Machiavelli and Republicanism*, ed. by G. Bock, Q. Skinner, M. Viroli, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, 293-309.
- Skinner 1998 = Q. Skinner, *Liberty before Liberalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- Skinner 2002 = Q. Skinner, *Machiavelli on virtù and the maintenance of liberty*, in *Visions of Politics, II. Renaissance Virtues*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, 160-185.
- Sol 2005 = T. Sol, *Fallait-il tuer César? L'argumentation politique de Dante à Machiavel*, Paris, Dalloz, 2005.
- Taranto 2009 = D. Taranto, *Machiavelli e Plutarco*, «Il pensiero politico» 42 (2009), 167-197.
- Ungern-Sternberg 1970 = J. von Ungern-Sternberg, *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. Senatusconsultum ultimum und hostis-Erklärung*, München, Beck, 1970.
- Ungern-Sternberg 2001 = J. von Ungern-Sternberg, *Senatus consultum ultimum*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, vol. 11, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2001, col. 409.
- Valditara 1989 = G. Valditara, *Studi sul Magister Populi. Dagli ausiliari militari del rex ai primi magistrati repubblicani*, Milano, Giuffrè, 1989.

- van Heck 2004 = P. van Heck, *Il "De officiis" di Cicerone nel Machiavelli maggiore*, «Res Publica Litterarum. Studies in the Classical Tradition» 27 (2004), 42-69.
- van Heck 2014 = P. van Heck, voce "Appio Claudio e il decemvirato romano", in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, 80-84.
- Vatter 2014 = M. Vatter, *Machiavelli's Theory of Political Freedom. With A New Afterword*, New York, Fordham University Press, 2014<sup>2</sup>.
- Weil 1951 = E. Weil, *Machiavel aujour'hui* (1951), in Id., *Essais et conférences. Tome second: Politique*, Paris, Vrin, 1991, 189-216.
- Wiater 2011 = N. Wiater, *The Ideology of Classicism. Language, History and Identity in Dionysius of Halicarnassus*, Berlin–New York, De Gruyter, 2011.
- Wilde 2012 = M. de Wilde, *The Dictator's Trust: Regulating and Constraining Emergency Powers in the Roman Republic*, «History of Political Thought» 33 (2012), 555-577.
- Zanzi 2013 = L. Zanzi, *Aspetti della "filosofia" di Machiavelli nella ricerca di un metodo tra medicina e storia*, in Id., *Il metodo del Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2013.